

Anno XXII n. 9  
Settembre 2017

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«Perché questo è il segreto ultimo della vita, ciò è richiesto dagli Dei: che l'uomo pensante non cerchi il divino in un "al di là" immaginato ma nel cosmico fluente, attraverso l'esperienza superiore dell'anima, nella natura, negli esseri, negli altri, nel prossimo: lo afferri in sé medesimo e perciò lo incontri negli altri».

Massimo Scaligero  
*Iside-Sophia, la dea ignota*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 103

L'incontro con il Christo eterico avviene nel riconoscimento pensante ed attualizzato con il "cosmico fluente" della Terra intrisa del sangue sparso sul Golgota e ora effuso ovunque, del mondo vegetale, del mondo animale, dell'altro uomo, degli Esseri transumani. È un segreto rivelato all'umanità intera in occasione dell'Evento di svolta citato e da un secolo svelato con il preannuncio di Rudolf Steiner.

I tempi richiedono una presa di coscienza christosophica, il rinnovamento delle nozze di Cana, per impulso della nuova Iside-Sophia, il riversare nelle botti dei nostri crani il flusso di Luce nel respiro del liquido cefalo-rachidiano, metamorfosi transustanziale della corrente di sangue eterizzato nel cuore.



Archeo arcano  
Non io, sebben il Christo  
In Te, o Sophia!

**Angelo Antonio Fierro**

## In questo numero

<b>Variazioni</b>	
<i>A.A. Fierro</i> Variazione scaligeriana N° 103 .....	2
<b>Socialità</b>	
<i>O. Tufelli</i> Delirio d'impotenza .....	3
<b>Poesia</b>	
<i>F. Di Lieto</i> Agave .....	7
<b>Botanica</b>	
<i>W. Pelikan</i> Gli organi extraterrestri della pianta .....	10
<b>AcCORdo</b>	
<i>M. Scaligero</i> L'indispensabile vittoria .....	11
<b>Il vostro spazio</b>	
<i>Autori Vari</i> Liriche e arti figurative .....	12
<b>Considerazioni</b>	
<i>A. Lombroni</i> Subito dopo, la pubblicità – Restate con noi .....	14
<b>Letteratura</b>	
<i>A. Gallerano</i> Mīrābāī, il canto dell'Amore divino .....	21
<b>Biologia</b>	
<i>F. Burigana</i> Epigenetica: la riscoperta della visione goetiana ...	27
<b>DietEtica</b>	
<i>G.R. Arlana</i> L'enorme sperpero .....	30
<b>Esoterismo</b>	
<i>M. Iannarelli</i> Sul mistero del Fantoma – II .....	31
<b>Spiritualità</b>	
<i>I. Wegman</i> La conoscenza del destino alla luce dell'Arc.Michele ...	37
<b>Inviato speciale</b>	
<i>A. di Furia</i> Ferrea necessità: chi è costei? .....	40
<b>Antroposofia</b>	
<i>R. Steiner</i> Elementi fondamentali dell'esoterismo .....	45
<b>Costume</b>	
<i>Il cronista</i> Onironauti .....	49
<b>Redazione</b>	
La posta dei lettori .....	50
<b>Siti e Miti</b>	
<i>E. Tolliani</i> La maxi cisterna di Talamone .....	52

## L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto  
Cura Redazionale: Marina Sagramora  
Tecnico di Redazione: Norio Uchiyama  
Registrazione del Tribunale di Roma  
N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e Redazione:  
Via Lariana, 5 – 00199 Roma  
Tel. e Fax: 06 8559305  
Mese di **Settembre 2017**

L'Archetipo è su Internet  
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

[www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)  
[LARCHETIPO@fastwebnet.it](mailto:LARCHETIPO@fastwebnet.it)

In copertina: **Maestro di Castelsardo «San Michele Arcangelo»**

È il rovescio della medaglia dell'orgoglio umano, il famigerato peccato originale della creatura che, volendo farsi creatore, si avvale della collaborazione di malfidi Consiglieri, con i ben noti risultati.

Eva e Adamo sono, a sentire le ultime correzioni dottrinali della Chiesa di Roma, degli esempi affabulanti a uso delle anime semplici, che si smarrirebbero nell'affrontare i più ardui teoremi di fede.

La storia umana è invece affollata di personaggi reali, documentati e famosi, affetti da delirio di onnipotenza, e qui l'elenco andrebbe – per tenerci sia ai testi sacri che a quelli profani – da Nemrod, con la sua Torre di Babele, l'Etemenanki, costruita per raggiungere il cielo degli dèi, a Ludwig di Baviera, che esauendo le casse dello Stato costruì il fiabesco Neuschwanstein, allora wagneriano delirio di onnipotenza pangermanica, oggi gallina dalle uova d'oro per il bilancio del Land bavarese e fonte di ispirazioni fotoscenografiche per film di fantasia, puzzle e scatole di cioccolatini.

Gli esempi di questi deliri di onnipotenza si manifestano però in luoghi e periodi storici in cui hanno agito dei poteri assoluti. I turisti che in questa torrida estate hanno percorso il mondo in generale e l'Europa in particolare, hanno potuto verificare come monumenti, residenze, strutture pubbliche e istituzioni culturali e sociali si distinguano per la loro imponenza, ricchezza e funzionalità proprio dove un assolutismo dinastico o politico ha governato quel luogo, che fosse nazione, regno o comunità. Oggi in nessuna parte del mondo esiste un governo che possa vantare il potere di un Re Sole, di uno Zar, di una regina Vittoria d'Inghilterra o Isabella di Spagna, per non dimenticare i sovrani dei popoli asiatici, africani e mesoamericani. Per loro parlano i sontuosi edifici, i castelli, le fortezze, i templi, le opere d'arte. I loro deliri di onnipotenza si sostanziano in realizzazioni che in definitiva avevano un solo scopo, non nell'immediato ma nel lungo periodo: marcare la loro presenza nella storia dell'umanità e tramandare ai posteri il loro nome e quello della loro discendenza. In breve: un passaporto per l'eternità.

Poiché questo è il proposito, l'aspettativa di ogni uomo: durare oltre il tempo, che equivale a non morire. Un sogno vagheggiato dal primo giorno della vicenda umana, tenuto desto dalle mille profezie, prospettato dai Misteri e dalle Scritture. Al potere assoluto esercitato da un solo individuo, o da un'oligarchia nell'ambito di un solo stato, di un regno o di un Paese, si è venuto però sostituendo nel tempo, per mezzo di un malinteso ecumenismo, un supergoverno mondiale collegato a diverse realtà locali e transnazionali, che ha finito con l'esautorare del tutto le identità nazionali.

Si parla quindi, e a ragione, di un'impotenza diffusa, capillare, che impedisce agli uomini di agire in libertà di autodeterminazione. Mancando tale libertà di azione, il destino dell'uomo è di sottostare a questo supergoverno mondiale, riconoscendo nei fatti la propria impotenza a fare checchessia, poiché i giochi sono fatti, e l'individuo, quale che sia la sua posizione all'interno di una comunità o di una nazione, dovrà prenderne atto e comportarsi di conseguenza. Questa sua acquiescenza fa sì che il governo sovranazionale abbia mano libera nell'imporre un'omogeneità culturale e morale ai popoli del pianeta, con un risultante relativismo delle norme etiche. Da ciò deriverà un diffuso sincretismo religioso, per cui verranno istituite dottrine a sfondo panteista, neoidolatriche, che si ravviveranno nella pratica di un malinteso ambientalismo e animalismo, con inevitabili eccessi di forma.



**Il castello di Neuschwanstein**

Un risultato che potrebbe svanire nell'insignificanza delle vicende umane se Massimo Scaligero, nel suo *Yoga, Meditazione e Magia*, non ne rilevasse i deleteri effetti sull'evoluzione spirituale umana. Effetti che, ovviamente, il razionalismo scientifico tende a omologare con le sue artate speculazioni: «L'uomo trasmette al corpo eterico la corruzione del corpo astrale, poiché mediante la responsabilità del pensiero ha la possibilità di un'azione in profondità, anche se indiretta, sulle forze eteriche, secondo una magia inferiore, o secondo un patto dal quale viene inconsciamente dominato. Si prepara in tal modo un guasto della razza umana, onde un tipo, per così dire "animalizzato", in quanto destituito di Io, seppur dotato di intelligenza, di "anima" e del raffinato dialettismo necessario alla sua etica, va eliminando in tutti i campi, anche in quello spiritualistico, l'"uomo spirituale"».

Il quale uomo potenzialmente spirituale, calato nella dimensione della materialità, vagheggia il suo sogno di immortalità, che non essendo più emanazione di un Io superiore ma di un astrale infermo, lo vede purtroppo vanificato dalle Cassandre della scienza positiva che, quando un'abnormità climatica, un fenomeno geologico inspiegabile, si verificano, danno la stura ai loro presagi di *Vernichtung der Erde*, di morte della Terra e dell'uomo, con cifre e algoritmi. Il determinismo più vieto ha rispolverato la neopitagorica teoria dell'ecpirosi, la deflagrazione finale dell'universo, umanità compresa. Sempre più assillanti ci tormentano gli incubi.

Nel summit sul clima che si è tenuto a Oslo a metà luglio scorso, quando già si notavano le prime avvisaglie dell'ondata di caldo anomalo, l'astrofisico Stephen Hawking, riferendosi alla siccità, diretta e maggiore conseguenza del caldo eccezionale, nel suo delirio di onnipotenza scienziato, ha detto: «Non prendetela sottogamba. È il sintomo di una malattia che costringerà gli uomini a lasciare la Terra verso altri pianeti. Entro cento anni l'uomo dovrà colonizzare la Luna, Marte o qualche altro pianeta che le sonde spaziali scopriranno». Ora, è scontato che nessuno voglia coscientemente prendere sottogamba l'eccesso di calore e la minaccia di siccità che esso comporta, questo però non giustifica un disinteresse ad aggiustare le cose sulla Terra in nome di una inevitabile diaspora planetaria, data la sconosciuta attuale gestione del territorio e delle risorse in esso contenute.

Ma l'emergenza siccità non si è limitata a ideare meccanicistici progetti campati in aria, con il poco credibile invio di moduli spaziali per sondare le opportunità di un futuro prossimo esodo in massa dalla Terra. Le parole di Hawking hanno animato nell'ambiente scientifico e mediatico un acceso dibattito sul problema dei guasti climatici che hanno finora toccato il pianeta e sugli sviluppi in senso peggiorativo che essi potrebbero avere. La parola catastrofe è circolata tra gli addetti e non. A ciò si sono scomodati filosofi come Aristotele, Talete, Feuerbach, Engels e Marx, astronomi come Tolomeo e poeti come Ungaretti e T.S. Eliot, integrati tutti questi dall'illuminato parere degli esperti del clima. In un'insolita totale concordanza di teorie, gli esperti hanno preconizzato la fine del nostro pianeta per morte termica, vale a dire in seguito a una globale strinatura dell'assetto geologico che renderebbe la Terra una caldera spenta di sassi e polverume rugginoso.

Tenere i nervi a posto con i referti di simili profezie non è facile. Per cui ne è seguita una paranoia più o meno controllata. Il pericolo siccità ha contagiato gli ambiti più disparati, fino a toccare il Sacro Soglio di Pietro. Nella scia dei ragionamenti adottati dai comuni limitrofi a Roma, e in previsione di quelli prospettati dalla sindaca Raggi per la stessa capitale – causa, hanno ipotizzato i tecnici, il calo del livello idrico del lago di Bracciano – anche il Vaticano ha deciso di chiudere il getto delle sue celebri fontane, gratificazione visiva e ristoro di pellegrini e turisti. La peste della crisi



idrica si è quindi estesa a macchia d'olio a Roma e dintorni. Crisi aggravata dalle esplosioni d'incendi boschivi che hanno colpito il litorale, dal Circeo all'Argentario, con i picchi del fenomeno nella pineta di Castel Fusano a Ostia. Si è parlato di riserve d'acqua agli sgoccioli, di "ultimi giorni liquidi a Roma", la Città Eterna, che tale rischia di non poter ormai più essere, se la materia che l'ha resa celebre nel mondo da sempre, la sua acqua, venisse, come si prevede, a mancare.

In tal senso, alle paranoie importanti, che hanno cioè contagiato le istituzioni più eminenti sia nell'ambito religioso che laico, si sono aggiunte quelle che hanno coinvolto soggetti di varia umanità, individui che temendo l'avverarsi dei tetri logaritmi confezionati da Hawking e compagni, si sono dati a intemperanze da ultima spiaggia, nel significato letterale del termine. Un immigrato africano, lo scorso 30 luglio, si è immerso nudo nella fontana dell'Acqua Paola, altrimenti detta, nella toponomastica quirite, il Fontanone del Gianicolo, dove ha sguazzato come se si trovasse in uno dei fiumi della sua terra d'origine. Si era anche munito di un secchio con



il quale si faceva abluzioni suppletive, integrate da energici massaggi muscolari. Insomma, uno spettacolo estemporaneo al quale nessuno si è sentito di porre fine, dato il buonismo imperante che ci fa ingoiare questo e altri rospi che diuturnamente esaltano la nostra esistenza.

Ma forse la gente non è intervenuta perché avverte che siamo alla resa dei conti di questa civiltà che al *sustine et abstine* degli Stoici, sopporta e astieniti dai beni materiali, ha preferito il cogliere l'attimo degli Epicurei, il *carpe diem*. E allora, che senso ha proteggere dall'incuria e dal vandalismo il prodotto artistico di una civiltà che ha fallito in tutti i campi, dal prosaico sostentamento materiale al più inemendabile vuoto spirituale.

In fondo, l'immigrato, illuso da chi trama rovine e sabotaggi, ha creduto di trovare al suo approdo il "Paese dei Baiocchi" e non trovandolo cerca indennizzi e risarcimenti in azioni dimostrative che sfiorano lo sfregio e lo scempio, e in cuor suo vorrebbe che si avverassero gli anatemi evolucionisti di Hawking e compagni di tregenda, per cui Roma sarebbe ridotta e un ammasso di pietre calcinate, fumanti, nere come l'inferno, esalanti l'odore di dissoluzione e morte che hanno le città consumate da un incendio. Come appariva Roma la mattina del 20 luglio del 64 d.C., regnando Nerone.

Roma, alla data della catastrofe, era un impero che andava dalla Scozia alla Namibia e dalla Lusitania alla Persia e persino oltre l'Indo. Augusto volle calcolare il numero dei sudditi con un censimento. Questi soggetti pagavano tributi, che dallo stesso Vangelo sappiamo cospicui, che però garantivano, oltre alla protezione militare, la libera circolazione di persone e merci all'interno del territorio governato da Roma, anche grazie a una eccellente e capillare rete di strade. E poiché, come il detto recitava, "tutte le strade portavano a Roma", da ogni angolo dell'Impero individui di razze e culture diverse convenivano nell'Urbe per opportunità di lavoro, di affari e di studio. Alla data dell'incendio, Roma contava circa un milione e trecentomila abitanti. Tale massa di gente si accalcava in una superficie che rappresentava la metà di quella a disposizione dei romani di oggi: un groviglio di vicoli e viuzze tortuose, rumorose e intasate di veicoli a traino animale o umano, con tutta la grande confusione e promiscuità che ciò comportava. Razze e religioni diverse si contendevano lo spazio per procurarsi allievi di scuole e accademie, e per fare proseliti dei culti, specie orientali, che andavano sempre più

diffondendosi nella capitale dell'impero. Un fenomeno, questo, tipico dei colonialismi di ogni epoca e luogo, ma che a Roma si presentava con caratteri particolarmente marcati e originali, anche perché l'Urbe era nata nel segno di un eccelso fato e di un volere divino, e tale convinzione improntava ogni azione, nel pubblico come nel privato, degli individui e delle istituzioni, fino a stabilirne la condizione elettiva nella storia del mondo con espedienti magici, letterari e retorici di volta in volta adeguati al caso.



**Pietro Bardellino «Aeneas, la Sibilla e Anchise»**

Questo radicato convincimento giustificava quindi il suo dominio sui popoli con una profezia. Nel Sesto libro dell'Eneide, dopo la discesa nell'Averno, Enea viene condotto dalla Sibilla all'Elisio, dove incontra il padre Anchise, che gli parla della fatale "missione di Roma" con questi alati versi:

*Ma voi, Romani miei, reggete il mondo  
con l'impeto e con l'armi, e l'arti vostre  
sien l'esser giusti in pace, invitti in guerra:  
perdonare a' soggetti, accor gli umili,  
debellare i superbi...*

Quella frase "accor gli umili" era il lasciapassare, lo *ius soli*, per qualunque cittadino dell'impero volesse venire a Roma per viverci, trafficare, studiare e altro. Per cui la varietà umana e culturale era sí stimolante, ma creava quella promiscuità moralmente articolata che solo un governo forte può gestire. Accogliere e disciplinare flussi umani indiscriminati, e in qualche modo incontrollabili, è lo scotto che hanno dovuto pagare i colonialismi e gli imperialismi di ogni epoca. Ne sanno qualcosa inglesi, francesi, spagnoli, e in misura minore belgi e olandesi. Noi italiani dalle nostre imprese di conquista e colonizzazione abbiamo ricavato solo dispiaceri e rimesse di molti averi. L'ultimo pegno, immeritato, lo stiamo pagando con i barconi africani che portano sul nostro territorio gli sfruttati e vessati dalle imprese coloniali di nazioni e imperi europei, uomini e donne che da noi si aspettano indennizzi e risarcimenti che andrebbero invece richiesti alle summenzionate entità nazionali, sole beneficiarie delle predazioni territoriali, culturali e religiose realizzate con espropri ai danni dei popoli 'liberati'.

Ma dobbiamo farcene una ragione, altrimenti qualche buonista potrebbe farci passare dalla ragione al torto. Così ci ripaghiamo di tante amarezze e delusioni storiche. Quanto agli oltraggi e ai vandalismi che gli 'umili' compiono, queste rappresentano le pietre d'intralcio sul cammino che la civiltà umana sta percorrendo per realizzare la metamorfosi della creatura animalizzata nell'essere angelico della Decima Gerarchia. Lungo percorso, duro lavoro di tutti i coloro che seguono una Via spirituale, mai come oggi messi alla prova. L'"umile" che incendiò Roma, era il gestore di un termopolio che fece rovesciare l'olio bollente della frittura sul fuoco del fornello, innescando il processo di propagazione dell'incendio che distrusse tutta la Roma classica, fatta eccezione del Colosseo che non esisteva ancora. Il fuoco compiva la sua opera catartica, una nemesi per bilanciare quanto di degradato Roma stava covando nelle anime dei suoi abitanti, dalla Corte all'ultimo abitante della Suburra. L'incendio durò sette giorni. Quando alla fine venne domato, Roma somigliava alla città di Dresda, annichilita dalle

Ma dobbiamo farcene una ragione, altrimenti qualche buonista potrebbe farci passare dalla ragione al torto. Così ci ripaghiamo di tante amarezze e delusioni storiche. Quanto agli oltraggi e ai vandalismi che gli 'umili' compiono, queste rappresentano le pietre d'intralcio sul cammino che la civiltà umana sta percorrendo per realizzare la metamorfosi della creatura animalizzata nell'essere angelico della Decima Gerarchia. Lungo percorso, duro lavoro di tutti i coloro che seguono una Via spirituale, mai come oggi messi alla prova. L'"umile" che incendiò Roma, era il gestore di un termopolio che fece rovesciare l'olio bollente della frittura sul fuoco del fornello, innescando il processo di propagazione dell'incendio che distrusse tutta la Roma classica, fatta eccezione del Colosseo che non esisteva ancora. Il fuoco compiva la sua opera catartica, una nemesi per bilanciare quanto di degradato Roma stava covando nelle anime dei suoi abitanti, dalla Corte all'ultimo abitante della Suburra. L'incendio durò sette giorni. Quando alla fine venne domato, Roma somigliava alla città di Dresda, annichilita dalle

bombe al fosforo angloamericane, o a Hiroshima dopo che Little Boy era sceso dal cielo sprigionando il fuoco di mille incendi chiuso in un tubo non piú grande di un portaombrelli.

Roma, in quei giorni di primo agosto del 64 d.C. cosí si presentava a chi voleva assistere alla fine di un mito. Quello che restava della parte piú nobile e sacra dell'Urbe quadrata era un ammasso di macerie combuste, maleodoranti di rovina e di morte. Occorreva sgombrarle al piú presto, non solo per l'estetica e l'igiene, ma per allontanare il malaugurio che le cose disastrose comportano.

Ne sanno qualcosa ad Amatrice. È ormai trascorso piú di un anno dal terremoto del 24 agosto 2016 e le rovine del sisma, vale a dire la quasi totalità della città vecchia, sono state sgombrate dell'8% soltanto, e non per cattiva volontà o insipienza operativa del sindaco Pirozzi e della giunta in carica al municipio.



Il fatto è che la democrazia ha spuntato i poteri decisionali delle varie autorità frammentandoli in decine di passaggi di competenza, di consulenza, di appartenenza al partito, alla congrega, all'accademia, alla lobby, al cartello, al parentado. E poi, esulando dai confini comunali, regionali e nazionali, bisogna vedere cosa ne pensano la UE, la BCE, la FED, la CONSOB, l'ONU, gli USA, la Regina, le Pari Opportunità, le ONG e le ONLUS, i Circoli del Tennis e degli Scacchi, e via via sparpagliandosi in salita e in discesa, per linee orizzontali e verticali.

E intanto che i vari pareri vengono vagliati, gli algoritmi elaborati e le opzioni considerate, le macerie stanno sempre lí, spettrali documenti dell'impotenza non del luogo specifico che le mostra, bensí dell'universale consenso di una civiltà che si titilla con dati e coefficienti, che nulla di efficiente hanno da offrire per rimuovere le rovine dallo scenario di una battaglia perduta.

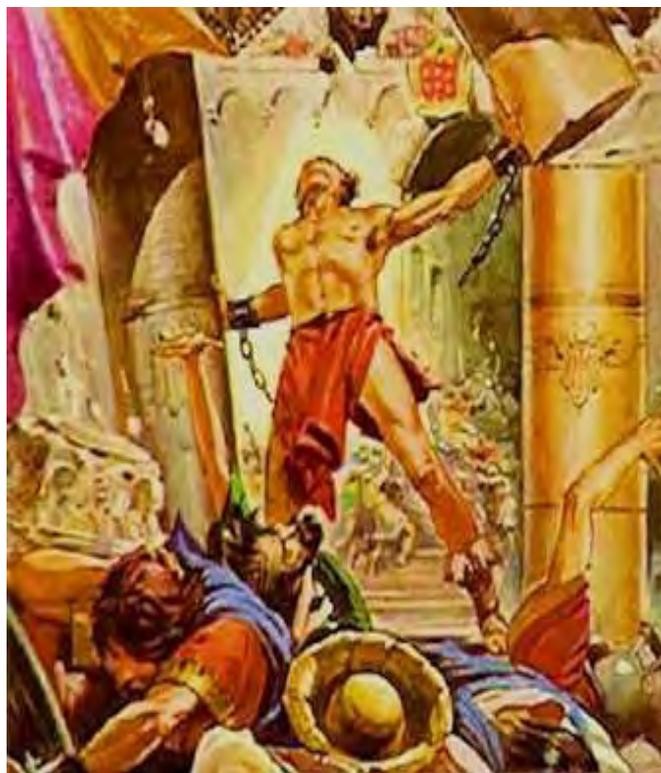
Non la guerra finale, però. L'uomo, quale che sia, villano o Cesare, ha in sé la scintilla divina che suscita in lui la volontà e l'estro per poter trionfare in una contesa che lo dava sconfitto in partenza. Nerone risolse il problema delle macerie della città bruciata caricandole sui tanti battelli che discendevano il Tevere vuoti per raggiungere il porto di Ostia dove imbarcavano le tante merci provenienti dalle città marittime dell'impero. Le macerie venivano poi deposte nelle paludi dell'area portuale. Ma Nerone era lo Stato nella sua assolutezza: legioni, erario, clero e ministeri. Ogni ordine un fatto.

Il sindaco Pirozzi di Amatrice tanto non può. Ma anche i suoi omologhi dei vari centri del potere. La democrazia ha svuotato ogni autorità, facendone uno zombie che abbaia invano alla luna.

L'ONU, ad esempio, tuona contro questo e contro quello. Ma non può impedire che partano i missili di Kim Jong-Un o che arrivino sempre piú numerosi e carichi i barconi dall'Africa. L'uomo disorientato e indifeso non sa a chi rivolgersi per aiuto e consiglio. E poiché appare ormai evidente che le istituzioni geopolitiche internazionali preposte alla soluzione dei problemi latitano, la soluzione sarà soltanto interiore.

Una nuova strategia di potenza, di liberazione e crescita interiore, ci viene offerta dallo Spirito, conferma ancora Scaligero, se sapremo cogliere il giusto orientamento rispetto al karma individuale e collettivo: «Una perenne conoscenza dell'uomo insegna che egli si libera nella misura in cui riconosce la funzione degli ostacoli che sbarrano il suo cammino: questi sono il segno delle forze che egli deve evocare in se medesimo. Egli necessita di tali ostacoli, in funzione di quelle forze. Ciò di cui necessita, è il suo destino: l'elemento insostituibile, il principio inafferrabile dalle ideologie, afferrabile solo dalla conoscenza autonoma, *i.e.* dalla volontà libera. Con le difficoltà del proprio destino, l'individuo soltanto, in quanto essere libero, ha rapporto, dall'intimo della propria coscienza, essendo la relazione con se medesimo e la proiezione del proprio essere storico. Si può dire che la struttura del suo essere animico-spirituale si manifesta mediante la necessità di una prassi matematicamente conseguente: il proprio compimento nella serie degli avvenimenti esteriori, la cui forma non è casuale ma determinata da ordine interiore: il trascendente che si fa manifesto: il *karma* come veicolo dello Spirito. Un simile processo interiore del "destino", per svolgersi secondo la direzione del principio da cui muove, esige l'iniziativa della conoscenza e l'atto della libertà: il meccanicismo politico-sociale si comporta come se recasse tale principio, e afferra la collettività con procedimento non diverso da quello dei regimi teocratici o autocratici del passato, che avevano una giustificazione metafisica in sé, nel clima religioso dell'epoca e in rapporto al tipo mentale umano. La pianificazione politico-sociale organizza d'autorità il destino collettivo: gli impulsi coscienti che oggi dovrebbero orientare la Storia, deviano nel pensiero riflesso, convergendo in una sorta di meccanismo impersonale contrastante il processo creativo della coscienza»

Il delirio d'onnipotenza che ha connotato i regimi autocratici del passato, la maggioranza, ha ceduto il passo al delirio d'impotenza che caratterizza ormai tutti i governi istituzionali del mondo, dai parlamenti cosiddetti democratici ai regimi che ancora si baloccano con dittature e culti della persona-



lità. Deliri centrifughi, cupio dissolvi, ultime spiagge, sindromi da "muoia Sansone con tutti i Filistei!" muovono ormai le azioni degli uomini, che abbiano o meno accesso alla stanza dei bottoni. Qui, il pulsante della "*Vernichtung der Erde*", la distruzione della terra, la morte nucleare, titilla l'uomo stanco di decidere tra male o bene, nero o bianco, angelo o demone, poeta o pirata, donna o virago. Forte è la tentazione del nulla. Ma quanto più erta è la salita, più vicina è la meta. E superato il crinale del dubbio, ecco farsi luce.

Una radianza che non conosce ombre né tramonto viene conquistata dal pensiero libero dai sensi. Si instaura un mondo dove l'uomo è consapevole dell'alto compito assegnatogli dalle Gerarchie, da svolgere nel posto e nel ruolo che il karma gli ha riservato.

Solo così la Terra, governata dallo Spirito, rifiorirà. E il delirio d'impotenza, che oggi vanifica ogni nostro anelito alla libertà, alla giustizia, alla fraternità, sublimato dalla pietà per il vivente, diverrà forza d'amore.

Allora le leggi, le potenze, le opere umane, di questa forza vivranno.

**Ovidio Tufelli**

# AGAVE

Poesia



Tenue ma forte, quasi un giunco, il fusto,  
grappoli di germogli pronti a schiudersi  
lungo i rameggi tesi, braccia aperte  
per dire quanta e quale fu la linfa  
e la potenza che li spinse a emergere  
all'aria, al sole, e farsi meraviglia,  
per una sola volta: è il suo destino  
che questa pianta sbocci e presto muoia.  
Molti anni ha impiegato per fiorire  
tra rovi, sassi e aliti salmastri  
l'agave che solleva un ostensorio  
esposto al mare, a un cielo ora sereno  
ora in tumulto per la pioggia e il tuono!  
Saranno venti gli anni, forse piú,  
forse è bastata un'ora di incantesimo  
lunare, una caduta di ciniglia  
stellare da combuste nebulose  
per farne un portentoso candelabro  
nel tempio dove il cantico dei cantici  
di mille e piú ferventi creature  
tesse lodi all'Eterno, che risponde  
nel sussurro del vento fra i lentischi  
o arde nell'incendio che consuma  
la tamerice, il pino, la ginestra.  
Forse in questo è il segreto per tramare  
sogni di eternità che l'uomo ignora:  
farsi cosa devota in umiltà,  
segnale dell'occulto meccanismo  
del nascere, fiorire e disfiore  
e di nuovo ripetere il mistero  
dell'essenza che urge per esprimere  
in parole, sorrisi, sguardi e gesti  
la rara infiorescenza del pensiero.

**Fulvio Di Lieto**



La pianta è costituita da un corpo fisico e da un corpo eterico. L'essere umano avvolge il suo nucleo spirituale (l'Io) con tre involucri: il corpo astrale (l'anima), il corpo eterico o corpo di vita, il corpo fisico. È dotato di quattro componenti, mentre la pianta ne ha soltanto due. Tuttavia, esiste qualcosa di psichico (animico) e di spirituale che appartiene alla pianta senza esserle incorporato: sono le sfere extra-corporee, eternamente non-nate, non incarnate, che volteggiano intorno al vegetale, che al più lo sfiorano, ma che non penetreranno mai in esso. Essi fanno della pianta un essere "aperto al mondo", un essere cosmico; gli danno la forza di raddrizzamento verticale, come all'uomo, ma dall'esterno, e non dall'interno. I contatti con l'esterno, le ferite, non fanno soffrire la pianta, né le procurano alcun piacere. Ciò nonostante "l'anima delle piante" (termine usato da Rudolf Steiner) gioisce constatando la meravigliosa armonia di tutte le forze terrestri e cosmiche nel mondo vegetale, e l'espressione esteriore di questa gioia è la fioritura. Ecco perché i fiori sono così riccamente differenziati. Ecco perché essi parlano alla nostra anima, facendo sì che un bouquet di fiori possa esprimere i sentimenti più

sottili. Alcuni popoli dell'Estremo Oriente hanno creato un'autentica arte di comporre i fiori: un'arte che ha avuto i suoi maestri e con cui i pittori hanno tramandato ai posteri i loro effimeri capolavori.

Per cui la pianta è, nonostante tutto, un essere quaternario, alla stregua dell'uomo, pur con le differenze che ho esposto. Ne risultano delle correlazioni che non abbiamo finora esposte. Per chiarirle, ricordiamo che il liquido si unisce di preferenza al corpo eterico, al mondo delle forze formatrici – l'aereo all'animico astrale che lo modella in un "organismo gassoso", ciò che permette all'anima d'incarnarsi – e infine il calorico offre allo spirituale una possibilità d'incarnarsi, essendo l'Io e lo Spirito della stessa natura. Parallelamente, la pianta possiede un organismo per metà solido per metà liquido, ma essa non ha che degli abbozzi di organismo aereo e di organismo calorico, contrariamente all'uomo che ha nel suo corpo quattro stadi della materia. Per contro, tali abbozzi esistono nel regno vegetale grazie all'influenza dei domini extracorporei di cui abbiamo parlato: sfera astrale e sfera dell'Io che agiscono sulla pianta dall'esterno. È grazie a ciò che si può praticare, con rimedi vegetali, una *terapeutica dei quattro componenti* ...sia riguardo alle piante particolari, sia per le famiglie di piante, ad esempio le Labiate, le Ombrellifere, le Cactacee, le Chenopodiacee (piante rispettivamente di natura ignea, aerea, acquosa, salina) tra molte altre. ...Qui occorre concepire un'idea audace e considerare la pianta come ciò che essa è in realtà, come l'ho già fatto Goethe: un essere "sensibile-sovrasensibile". Occorre pensare a degli "organi vegetali extracorporei": sono delle pure funzioni dinamiche che non hanno ancora un corpo fisico, e di conseguenza nessuna forma spaziale, nessuna collocazione in una parte qualunque dello spazio. Sono degli esseri sopra fisici, eppure agenti; piuttosto che delle "realtà" (*Wirklichkeiten*) nell'uso corrente del termine, sono delle "efficacità" (*Wirksamkeiten*).

Il processo creativo dell'universo ha compiuto un grande passo quando, superando il vegetale, ha interiorizzato tali sfere di efficacia esteriore nell'animale e nell'uomo, dove esse sono apparse sotto forma di organi interni. Tale evoluzione si è realizzata gradualmente, come si può osservare negli animali inferiori che presentano organi meno numerosi e più primitivi, ma sono più intensamente collegati al divenire cosmico e dipendenti dall'ambito terrestre, con il quale li si potrebbe dire "concrecenti". Queste caratteristiche sono ancora più vere nelle piante.

L'essere umano, all'inizio del suo sviluppo embrionale, passa anche lui attraverso una forma di esistenza che può definirsi vegetale: a tale stadio, nessun organo interno si è formato e tutti gli impulsi vengono dall'esterno, attraverso gli involucri dell'embrione. Ma la vita terrestre nel suo insieme ha anch'essa attraversato il suo stadio embrionale, precoce, che occorre rappresentarsi come assolutamente vivo: è un divenire in seno agli involucri materni del Tutto cosmico. Questo scritto si avvale della ricerca spirituale condotta sull'argomento da Rudolf Steiner, nelle sue opere *La Scienza Occulta* e *I centri degli Antichi Misteri*.

**Wilhelm Pelikan**

Selezione da: W. Pelikan *L'uomo e le piante medicinali*.

Una fissa corrente di pensiero reca di continuo il messaggio dell'eterno nel perituro. Il pensiero non si disperde: è sempre pensiero d'Amore. L'Amore entra nei sottili canali della tenebra della Terra, sgomina i fantasmi, le barriere sensibili e le insidie dell'Avverso. *Nitor in adversum*. Ogni volta il pensiero del Logos sbaraglia l'orizzonte.

Così è un *continuum* spagirico, per utilizzare il filo della vita e farne una fiumana travolgente che trasformi in straripante Amore il male della Terra: un fluttuante straripare di Amore e di audacia, perché il momento è venuto della ripresa, senza esitazioni, senza indugi, contemplando l'indispensabile vittoria.

Attingendo alla fonte perenne la certezza della *protectio christica* all'essere che va assistito, tutto l'impeto dell'anima è rivolto all'unico compito urgente: l'*ekāgrata* assoluto, perché l'Arcangelo solare disponga dell'adeguata forza nell'umano.

È una consequenzialità perfetta, in cui è visibile ogni apporto e lo Spirito che lo muove, operante nell'umano attraverso il quotidiano rito: perché il Graal si realizzi, infine, per la gioia di future creazioni!

Quel valore oltre, in più, assoluto, ignoto, non soggetto alle leggi di natura, valido di là da tutto, è il Logos operante nell'umano. L'umano è finito ignobilmente. Questo umano va superato: questo il senso ultimo dell'opera. L'umano ormai non dà più se non errore o egoismo: gli occorre una conversione radicale, così come ebbe Saulo sulla via di Damasco. L'uomo ha in sé tale impulso ormai: è questa la via del Graal.

Evocare la forza salvatrice del cuore, che è il Logos abitatore del cuore: questa evocazione deve superare tutto in intensità, deve essere più forte di qualsiasi istinto, per vincere la tenebra inferiore. Questa potenza del cuore vince ogni ostacolo.

In sostanza, il compito è divenire sacri, e perciò inalterabili e perciò invulnerabili, perché completamente donati al Logos, allo Spirito del Nuovo Testamento. Lanciati, sacrificati, perduti e perciò allo sbaraglio: ma perciò invulnerabili, perché nulla d'umano rimane più all'umano. Non è possibile che si conceda qualcosa alla brama: perciò non è possibile egoismo. L'arte della reintegrazione è il superamento del limite di tutto, di ogni aspetto dell'umano. Oltre il limite, la vita, la salvezza, la certezza, la verità. È sempre lo stesso compito intuito e ogni giorno tentato, portato a coscienza e a realizzazione: patito e amato, perciò ininterrotto come il nome del Christo nel cuore.

Attenzione intenta nel centro del vuoto infinito. Suono dell'aria di luce diviene respiro del cuore: ètere dissepolto di un'ansia celeste di costellazioni, nostalgia del Cielo cristallino e della primavera perenne della creazione increata, perché fulcro d'Amore creante.

Lasciar fluire le cose, gli esseri, gli eventi: tutto come deve andare, anche se è errore. Dall'essenza mutiamo l'essere, e l'errore dinanzi a noi non è allora più possibile. Astenersi dal donare stati d'animo ad Ahrimane: rimanere nella gioia dell'atarassia cristica. Tutto allora si libera: Ahrimane viene "usato" giustamente. Il pensiero si fa elevazione: diviene luce di vita.

Quel valore oltre, in più, assoluto, ignoto, non soggetto alle leggi di natura, valido di là da tutto, è il Logos operante nell'umano. L'umano è finito ignobilmente. Questo umano va superato: questo il senso ultimo dell'opera. L'umano ormai non dà più se non errore o egoismo; gli occorre una conversione radicale, così come ebbe Saulo sulla via di Damasco. L'uomo ha in sé tale impulso, ormai: è questa la via del Graal.

Da una lettera del luglio 1979 a un discepolo.

Massimo Scaligero

**S**focato lo splendore  
del grande albero  
sullo sfondo di cielo  
oltre il giardino.  
Il suo verde,  
brillante una volta  
ora smorto,  
attende il giallo colore  
dell'autunno.  
Verrà il tempo  
dei rami spogli  
e fra di essi  
pallidi sorgeranno  
i giorni d'inverno,  
che fra nebbie soffuse  
svaporano.

**Alda Gallerano**



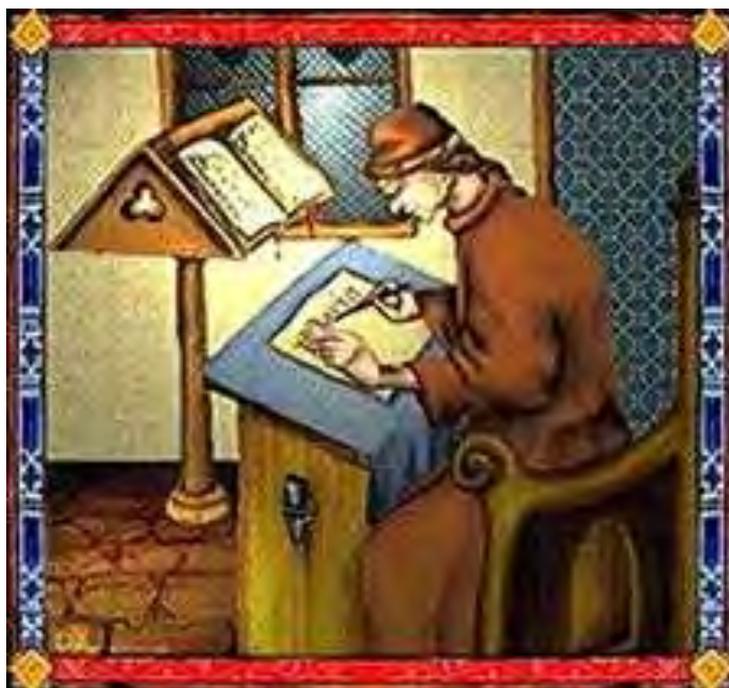
**Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Il mare e i monti»**

**I**l verso senso della vita  
non sta in una gara a premi,  
dove prevale il piú forte  
ma è una camminata  
lenta e precisa.  
Non è una corsa  
e non se ne misura  
il tempo.  
Fondamentalmente  
è una ricerca interiore  
che ognuno di noi  
dovrebbe fare.  
La vera consapevolezza  
arriva quando  
mettiamo da parte  
l'orgoglio  
e comprendiamo  
che tutto il nostro essere  
è parte integrante  
di un disegno Divino,  
che la nostra esistenza  
ha un senso,  
e che tutti andiamo  
nella stessa direzione.



**Rita Marcía**

**L**ibero fluire  
 di arabescati suoni  
 e perenne soffrire  
 di troppo  
 e di poco  
 ascolto umile  
 da amanuense  
 fedele  
 dispensatore  
 di ricchezze  
 e tu  
 guardiano di volontà



quale via porta  
 alla vostra pace?  
 Vita stessa  
 lotta  
 di scelte fra voci  
 potenti, sottili,  
 contrastanti,  
 accozzarsi di odori  
 splendidi e fuggenti  
 trovare i sentieri  
 e le vie  
 è il mio lavoro.

**Stelvio**

### Soluzioni

*Nel 2010, a Palermo, un quarantenne italiano che dormiva per strada è stato condannato a pagare mille euro di multa perché il suo bivacco intralciava la pubblica viabilità, secondo l'articolo 650 del codice penale. Dopo sette anni di un tormentato iter giudiziario, l'uomo è stato assolto dalla Cassazione che ha stabilito come lo stato di indigenza, ossia la povertà, non sia perseguibile legalmente. Una sentenza umanitaria che si rivela l'escamotage di uno Stato che, non riuscendo a eliminare la povertà, la rende possibile ma non perseguibile.*

Allegri, senz'altro,  
 barboni e mendicanti,  
 un recente verdetto  
 vi assolve tutti quanti.  
 La somma autorità  
 legale del Paese  
 vuole che povertà  
 non paghi più le spese  
 per dormire all'addiaccio,  
 sull'erba di un'aiuola,  
 usando qualche straccio  
 per cuscino e lenzuola.



Non piani quinquennali,  
 non più leggi speciali,  
 basta la Cassazione  
 e il povero accattone  
 assolto dal reato  
 è un suddito beato.  
 Può morire cosciente  
 di essere innocente.  
 E così si rimedia  
 al dolore e all'inedia:  
 si supera ogni choc  
 con una legge ad hoc.

**Egidio Salimbeni**

È diventato un tormentone, un tic nervoso che mi punzecchia da parecchio tempo, indiscreto e fastidioso come una zanzara: vorrei prendere l'intero comparto dell'informazione, nelle sue molteplici branche (stampa, emittenti, giornalisti, tecnici, e in senso lato, gli addetti alla comunicazione, diffusione e gestione delle notizie di qualunque genere e settore) e usarlo a parametro di una specifica ricerca; svelare alcune contraddizioni che in modo più o meno evidente costellano le giornate, e qualche volta pure le notti insonni di questa torbida estate.

Partiamo dal basso; penso sia un'esperienza frequente per quanti, sia pure a spizzico, seguono notiziari, talk show, rubriche, tavole rotonde e docufiction. C'è un tema, c'è un conduttore, ci sono ospiti, interviste, balletti e cose del genere. Naturalmente, per ottenere l'audience migliore, il tema deve essere bello tosto, di forte attualità: più sarà incisivo, drammatico, più impatterà il nostro sistema nervoso, più la trasmissione verrà considerata un successo; lo share volerà alto; il giornalista in capo avrà lodi, onori, nonché manina estesa sugli ingaggi futuri.



Ma non è questo il punto. Qualcosa si nasconde dietro la macchina del sistema generale. Qualcosa che – una volta intravisto – lascia profondi dubbi sulla serietà e sull'impegno deontologico professato, con fierezza corporativistica, dai giornalisti. Il diritto di cronaca e di informazione (così si propone e sostiene) pare troppo spesso travolto e affondato dall'arroganza intellettuale degli stessi proponenti, adoperino essi la penna, il PC, o prestino allo schermo l'immagine inflazionata di un mezzo busto conduttore sempre

sorridente, animatore garbato dell'ennesimo show cultural-cronacense.

All'inizio, questa analisi sembrerà poco credibile, ma scrutando la situazione in corso, tra mondo dell'informazione – stampa, radioTV, e giornalisti da una parte, e pubblico destinatario dall'altra – sono convinto che almeno in parte si vedrà la falla aperta del sistema, e attraverso questa uno scorcio del "retrobottega" la cui visione è normalmente vietata all'utenza tele-igienizzata.

Parlo della pubblicità, della pura e semplice pubblicità, la così detta vecchia *réclame*, che una volta si dava come spunto gaio, divertente, e che oggi interviene a gamba tesa, sgarbata e volgare, per propinarci valanghe di suggerimenti mai richiesti, che sono giocoforza subire se si vuole continuare con il servizio o con la notizia in corso.

Emerge un circolo a fosche tinte che, proiettato sul maxischermo della vita sociale e politica del paese, forma con quest'ultimo un abbinamento preoccupante, onde si lascia capire come il fatto non consista tanto nella semplice seccatura di una pubblicità invadente e dispettosa, puntigliosamente voluta e perseguita da sponsor avidi e rapaci, ma fa intravedere la possibilità di una interconnessione tra siffatto paradigma commerciale e la diffusa mentalità politica odierna mediante la quale una classe di inetti ha potuto proporsi al governo del paese e alla guida della cosa pubblica.

Gli ingredienti del test, nel campo delle democrazie parlamentari, sono schematici: il popolo è sovrano e sceglie la classe politica che dirige il paese; la classe politica va a comporre il Parlamento, secondo l'influenza del consenso ricevuto, e a sua volta esprime poi il governo. Fin qui tutto liscio. Solo che non funziona, perché al di là delle teorie le cose vanno per *altero itinere*. Da molto tempo la gente non è interessata all'intima vita della nazione; non vi partecipa che in minima parte; preferisce delegare o assentarsi. La classe politica, che dovrebbe rappresentare il meglio degli emersi, è formata per lo più da avventurieri privi di scrupoli e morale, capaci di qualsiasi

efferatezza pur di accaparrarsi il posto (o la sedia) del potere; e quanto potrà uscire da questa bolgia di lotte furibonde per la presa del castello, sarà – nel migliore dei casi – un governicchio insipido e scolorito, che si prova ad accontentare tutti e tutto, ma che ovviamente sulla ribalta internazionale viene preso e valutato per quel che effettivamente è: un ennesimo pasticcio all'italiana.

Che c'entra il governo con la pubblicità? C'entra, eccome! C'è un popolo di consumatori, che ha necessità di acquistare i prodotti; ci sono le industrie e case produttrici che vogliono vendere e che devono (a qualunque costo) ottenere profitti; ci sono infine i mass-media e gli studi pubblicitari che facendosi pagare profumatamente devono invogliare una collettività già stordita e deviata di suo, incanalandone le sensazioni subliminali dentro gli schemi di una disponibilità psicologica all'acquisto esasperato. Eccitare “i bassi geni dietro il fasto occulti” (povero Parini!) e farne scaturire il prurito irrefrenabile a possedere quel prodotto, quella marca e quella griffe, è il fine in cui essi cercano merito e profitto.

Il risultato dell'iniqua spirale è analogo tra commercio e politica: porta a uno smarrimento esistenziale della Ma.N.O. (Massa Non Organizzata) dovuto non a quel che vogliamo, ma a quello che ci viene fatto credere di volere, usando ogni mezzo lecito e illecito, dalla semplice sopraffazione dei meno preparati, al vero e proprio sopruso di stampo criminale per i più tenaci e resistenti all'ingabbiamento dottrinale; avvenga esso per direttiva politico-societaria o sulle note flautate di spot e gag commerciali.

Ho un'esperienza pratica, compiuta personalmente per lungo tempo: quella assicurativa. Nessuno può negare che le assicurazioni rappresentino un aspetto importante del nostro stare civilmente assieme; la famosa espressione di Winston Churchill – che avrebbe voluto assicurati ogni edificio, ogni famiglia – per quel che vale, si spertica a tesserne le lodi. Ma nel nostro paese la situazione assicurativa – e dico del rapporto tra imprese, agenti/venditori e pubblico destinatario dell'offerta – era, ai miei tempi, ancora decisamente lontana da una concezione edificante del mercato. Da parte dei padroni delle ferriere esso veniva, volutamente, lasciato sgombro da regole e garanzie, anche elementari, atte a mantenere integra la responsabilità sociale della posta in gioco.

È vero che prima viene la domanda a cui segue l'offerta, ma allora la domanda era sporta da muti e la richiesta veniva accolta da sordi. Solo oggi – dopo decenni di strazio assicurativo che ha concesso a personaggi squalificati, corrotti e incapaci, di assumere posizioni preminenti e prestigiose, per sé e per i propri famigliari, a scapito della collettività clientelare e della qualità del prodotto smerciato, e soltanto su costrizione degli impegni assunti in sede U.E. – siamo dovuti correre ai ripari, mettendo qua e là, nei contratti di assicurazione, delle clausole di salvaguardia; limando certi eccessi, stringendo misure temporali spudoratamente a vantaggio degli estensori e smussando patti leonini dei clausolari, che sono scritti, come del resto si fa con le leggi, in un linguaggio volutamente ambiguo, oscuro, contorto e pomposo, da venir compreso solo dagli analisti criptici che si sono mangiati l'anima per pensarlo e redigerlo.

Nulla di nuovo, credo, se al settore assicurativo aggiungiamo anche quello bancario; mi pare che proprio in questi ultimi tempi siano venute a galla alcune bolle sommerse, che dimostrano ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, di come ci siamo fregati e



abbrutiti con le nostre mani, solo perché ci piace molto pensare in un modo e agire in un altro. Il rispetto per il nostro ego è talmente enorme e soverchiante da diventare la regola assolvitrice e il paravento di qualunque fantasiosa malefatta.

Come si vede da queste brevi informali riflessioni, siamo percepiti dai gestori dei mercati allo stesso modo con il quale i pubblici amministratori percepiscono gli elettori: ovvero semplice carburante per il motore politico e ingenui consumatori cui deve venir fatta aumentare a dismi-



sura la brama d'acquisto, secondo i canoni dell'allevamento del pecorame: crescere, pascolare, tosare.

Viene da chiedersi dov'è finito l'individuo, la persona singola, che prima di essere un elettore, un consumatore, un fruitore del prodotto finito, è un essere umano dotato di corpo, anima e Spirito.

Subito dopo, ci si dovrebbe anche chiedere: "Dove l'abbiamo fatto finire noi questo individuo?" permettendo, delegando, concedendo tutto, pur di poter coprire la nullità dei nostri tracciati esistenziali, con il fasto dei prodotti, delle marche lussuose, dei capricci alla moda, così decantati dalle Fate Morgane della pubblicità.

Perché un conto è creare benessere, crescita e sviluppo in un certo modo; un'altra è sopraffare, violentare e saccheggiare, per poi, mutata la maschera, porgere ai depredati una mano amica; la stessa mano che fino a poco prima aveva raziato e compiuto i soprusi.

Allora diventa comprensibile che il vortice iniquo, al di là della commercializzazione selvaggia, al di là dei giochi di potere, delle banche e delle assicurazioni, è il modello che ha ispirato l'intera globalizzazione del sistema di cui stiamo appena pagando le prime conseguenze.

I nostri attuali problemi non sono gli eventi cui andiamo incontro, ma la rappresentazione svolazzante di pubblicità, che siamo indotti ad assumere, degli stessi eventi; ad essa il compito di celare la strumentalizzazione messa in atto, per trasformare uno tsunami qualunque in una fonte di nuovo guadagno per i professionisti del profitto.

È vero, ci sono anche le ONLUS; ma cosa ci stanno a fare le Organizzazioni Senza Scopo Di Lucro in un mondo dove oramai tutto è diventato oggetto di speculazione, di scambio, di mercimonio? Dove il "do ut des" è la prima regola di condotta che si apprende in casa come in strada?

Mi è giunta una notizia, non personalmente appurata, che dopo la Seconda Guerra Mondiale le carte geografiche del continente europeo portavano stampigliata, di traverso ai paesi dell'Est più vicini a noi, la dicitura: "Zone riservate agli esperimenti sociali". Quando la cosa si è diffusa, in alcuni circoli c'è stato un brivido di orrore per una simile madornalità. Questo accadeva settant'anni fa. Ma oggi? Beh, oggi potremmo mettere un cartello sull'intero mappamondo e dire: "Pianeta riservato agli esperimenti finanziari e commerciali". E forse, alcuni circoli a parte, nessuno rabbrivirebbe.

La pubblicità ci conosce bene; nel sapere informatico-hackeristico ci sguazza. Ha avuto secoli di tempo per poterci studiare con grande attenzione, osservando da vicino i nostri comportamenti, le nostre reazioni e soprattutto le nostre debolezze; a volte affrettando il processo di certi eventi, a volte



ritardandolo, sempre nell'intento di provocare in noi una spinta che possa venir teleguidata, manipolata e incanalata in una precisa direzione.

L'ambizione più grande del Potere è quella di possedere l'esclusiva, oltre al movimento irriflesso dei corpi, oltre allo stato d'agitazione perpetuo delle anime, anche sulle forze dello Spirito. Ma il Potere sa di non avere accesso a quella zona così intima dell'individuo, perché l'Eternità non potrà mai essere conquista del perituro. Non gli resta allora che l'assedio continuo; deve agire in modo tale che il corpo infiacchisca, subisca la corrosione nel tempo e nelle cattive abitudini, e l'anima lentamente si arrenda alla propria supposta fiacchezza, sì da non riuscire più nemmeno a intravedere la commedia che sta recitandosi addosso; una formula ipocondriaca di moralismo che la porterà allo stato di servitù, inconcepito, non rivelato per tale, anzi, nei casi meglio riusciti di anientamento dell'individuale, si colmerà questo stato di torpore interiore con una più vigorosa passione per i ritmi biologici ossessivi, forsennati, coltivati in compiaciuta, progressiva perseveranza.

A questo punto non è difficile vedere dietro i grandi problemi collettivi (temi e argomenti focali di tutti i litigi verbali e non solo, che con sempre maggior frequenza accadono nei palazzi dei colletti inamidati, come nei Bar dello Sport di città, quartieri e periferie) quel che invero alimenta e sostiene lo scontro tra nazioni, paesi, civiltà e religioni.

Non è il Debito Pubblico, non è la Disoccupazione, non sono i flussi continui dei migranti; non la Criminalità, la Malavita, la Corruzione; nemmeno lo Scioglimento della Banchisa Polare, il Buco dell'Ozono, o la lotta contro i giganti della farmaceutica, che cospirano "per qualche vaccino in più". Le forme dell'aberrazione e della follia si riducono alla matrice: manca l'Uomo, manca lo Spirito individuale; manca la responsabilità che egli nascendo si è assunto, riguardo al compito di portare alla terra, alla natura e al creato quel contributo che da lui si attendono.

Manca. E se manca, possiamo organizzare tutti i G7, G8, G9... fino al G200 che vogliamo, che tanto serviranno solo come campo di addestramento per le Forze (così chiamate) dell'Ordine e quelle del Disordine, o dei Black Pinòks, il cui unico movente è quello di poter spaccare le lastre del Paese dei Balocchi, e le vetrate dei Paesi dei Pastrocchi, facendolo nel modo meno punibile che si possa immaginare.

Perché mai la Pubblicità dovrebbe essere il mezzo più espressivo di un sistema iniquo, ipocrita e decrepito, il quale, ben intenzionato a non cambiare nulla dalla radice, continua, imperterrito e minaccioso, a creare forme diversive, dalle più idiote alle più sofisticate, pur di non venire scoperto e individuato per quello che è? Fossi un mistico, direi che il Principe di questo Mondo ha preso il sopravvento e sta comandando incontrastato una pseudo-umanità di zombi, capaci di lasciar commettere un genocidio pur di non perdersi una partita di Champions.

Ma come cultore della Scienza dello Spirito so di non poterla cavare così. Non mi sono mai piaciuti i piagnistei sul latte versato, o i rimorsi convenzionali che fanno

togliere dal taschino il fazzoletto di seta e con esso asciugarsi gli occhi affinché tutti, proprio tutti, possano constatare lo strazio esibito. Alquanto buffonesco e vergognoso ma fa accedere alla domanda che consegue: "Che razza di discepolo dello Spirito sono io, se non so far altro che piangere, lamentarmi e protestare, come se di quel che mi affligge io non fossi in qualche modo causa?".

L'establishment della Galassia Pubblicità, nel suo complesso apparato dirigente e con un indotto che ne sta alla pari, forma un potere, misconosciuto ma estremamente rivelatore per il modo con il quale i "pubblicioni" studiano, soppesano e manipolano la psicologia degli utenti, abitanti le terre da colonizzare.



Anni or sono, nella sua bellissima “tetralogia galattica” (diventata poi pentalogia, o addirittura esalogia) Isaac Asimov aveva avanzato una teoria interessante: la “psicostoriografia”. Tale studio sosteneva un fatto molto semplice, avente tuttavia conseguenze incredibili: premesso che il comportamento del singolo resta imprevedibile, il comportamento della moltitudine diviene sempre più prevedibile nella misura in cui si allarga il numero di base.

È evidente che qualunque forma di potere protesa a manovrare gli individui deve far tesoro di questo principio, e la pubblicità è in assoluto la forma più immediata di applicazione, diciamo, psicostoriografica, tanto per dare soddisfazione all’autore, fisico e romanziere, che l’ha ideata.

La pubblicità entra nelle nostre case, e questo sarebbe il meno, ma entra nei nostri cuori e nei nostri cervelli, senza che nessuno possa farci nulla. Siamo tutti rivolti ai problemi salienti e drammatici della vita della famiglia, della città e della nazione; non abbiamo né il tempo né la voglia di creare un serio sbarramento alla morchia pubblicitaria che letteralmente ci invade giorno dopo giorno: dalla stampa ai volantini, ai mezzi di comunicazione TV, radio, telefoni cellulari, e rete informatica. Ne abbiamo le scatole piene ma non ce ne possiamo occupare perché... perché nutriamo la sonnacchiosa convinzione che in fondo la cosa non sia del tutto importante.

«La pubblicità? – ti dicono – basta non guardarla, non ascoltarla! La eviti, la butti e sei libero!».

A queste parole, credo che nell’inferno da cui il potere pubblicitario scatena e riversa su di noi la sua immonda sozzura, echeggino risatacce orribili rivolte alla nostra dabbenaggine.

Possiamo essere fortificati e prevenuti contro forme settoriali di vizi degenerati e morbosità diffuse; siamo pure capaci di combatterle e formare organizzazioni, anche di volontariato, per debellare determinate aberrazioni che chiaramente minacciano la società, i costumi e la civile convivenza. Ma non abbiamo alcuna preparazione per scorgere il demoniaco spuntar fuori dalla pubblicità, dalle musicine cantilenanti, dai volti ilari e gioiosi che si prestano per sostenerle, dagli ammiccamenti continui, dalle battutine a doppio senso che tendono a farti scivolare al ribasso, salvo ...oops! a raddrizzarti di colpo, con il sorrisino compiaciuto che ti mormora all’orecchio: «Vedi, non è successo niente!».

Non riusciamo neppure con la più buona volontà a fermare la marea sommergente di schifezza, perché ce la presentano con lo sciroppo e con le vitamine, di cui il nostro corpo – così supponiamo – ha tanto bisogno! Con il freddo vi fanno male le articolazioni? (Tutti in coro: «Siiii»). Con il caldo vi sentite spossati e fuori forma? (Tutti in coro: «Siiii»). E allora? Vedete che avete bisogno di noi e dei nostri prodotti?

Non si può avversare chi ti avversa facendoti dire continuamente di sì!

La Pubblicità non solo è maestra di psicologia di massa, ma è anche la Perfetta Grande Illusione che ci suggerisce un sogno da fare ad occhi aperti (ma non troppo aperti): la convinzione di essere venuti al mondo per star bene ed essere felici!

La pubblicità, con gli incredibili strumenti del potere, è la *Madame* di questa Grande Illusione, grazie alla quale non ci accontentiamo di comportarci da robot lavoratori-consumatori, ma, convinti di agire per il bene (il bene di chi?), accettiamo il *Diktat* della forza maggiore; di conseguenza sprofondiamo in azioni scellerate e degeneri, fino a uccidere e massacrare il nostro prossimo, sbandierando l’ideale di liberarlo dal giogo di un iniquo status quo, per riabilitarlo e integrarlo nella realtà di quanti ne sanno di più e quindi, a rigor di logica, devono anche avere ragione di fare quel che fanno.



Come ipotizzato nella fantascienza di Asimov, la psicostoriografia diviene valida nella misura in cui si applichi a masse incrementali. Del pari la pubblicità, per stimolare, deve diffondersi su numeri critici iperestesi; perciò i toni con i quali essa si esprime, blandendo, suggerendo, suadendo confidenzialmente, scavando negli strati meno limpidi delle coscienze depresse e inaridite, sono sempre toni “morbidi”, il cui contenuto micidiale è altamente impercettibile, in quanto non appare, non è evidente, non risulta all’indagine approfondita. Ma tuttavia penetra la moltitudine e vi si deposita.

Il tanto vale per le polveri sottili nell’aria quanto per i conservanti nei generi alimentari: non c’è pericolo, dicono, il pericolo vero è la disoccupazione, i migranti, il morbillo e la corruzione. Tossine, conservanti e cancerogeni vari possono mettersi in fila e aspettare il loro turno nel grado di rischiosità.

Se la malafede che induce all’espansione consumistica fosse chiara e lampante, qualcuno, forse parecchi, salterebbero su e denuncierebbero, *coram populo*, il danno che si sta consumando dietro le quinte della parvente innocenza pubblicitaria. Ma questo non succede, farlo sarebbe addirittura sciocco e controproducente.

Provate a recarvi in un Commissariato di Polizia, o in un Comando di Carabinieri, e dichiarate di voler sporgere denuncia contro una società di cosmetici, perché tra stampa, radio e tv, nell’ultimo mese avete ricevuto 286 tra offerte, inviti all’acquisto e intermezzi mediatici; il che è ravvisabile come un disturbo del diritto alla privacy, o come stalking, o magari come tentativo di raggiri (teniamo magari questo caso per ultimo, perché il concetto di raggiri spesso si abbina al correlativo d’incapace, il che non deporrebbe a nostro favore).

Oppure, come in effetti mi è accaduto, avendo tempo addietro cambiato il gestore telefonico per un altro, ricevo ogni giorno degli SMS da parte della vecchia società che mi “scongiora” di ritornare sulla mia decisione, offrendomi cose folli in GIGA, Bonus e Cotillon! Il tutto condito con la musica di colonne sonore tratte da film famosi!

Ma torniamo alla psicostoriografia in quanto visione di un mondo asservito ai poteri dai quali nasce il mostro della propaganda pubblicitaria. Si denuncia da solo il motivo per il quale la stessa non ecceda in scostumatezze (potrebbe farlo sicuramente, non gliene mancano mezzi e prestatori o prestatrici di servizio...) ma preferisca piuttosto alludere in modo soft e martellare in senso quantitativo senza avvalersi di effetti speciali che oltrepassino i limiti della decenza. Infatti, una tale caduta di stile attirerebbe sicuramente alcuni sprovveduti, ma farebbe perdere un numero ancor maggiore di *customer* che per un tenace residuo di ipersensibilità moralistica potrebbero non gradire l’espedito e rimanerne stomacati.

Il segreto quindi sta tutto nel numero di base su cui applicare la metodologia del dominio e offrire a questo una produzione medio-mediocre, poco meno che scadente. Per avere un numero di base cospicuo (il *quantum* ottimale) devi offrire luci e suoni soffusi, adombranti e mielati, che dicano senza dire, che propongano senza proporre, che suggeriscano senza indurre; ma che ovviamente, proprio per questo, dicono, propongono e inducono come non mai. Quel che importa è che la massa possa ingoiare tutto senza eccessivo malcontento; cosa questa che mi pare sia già in lungo corso di accadimento.

Quando manifesto con qualcuno queste idee, mi sento rimproverare di essermi fatto un quadro dell’umano piuttosto avvilente; estremamente debole, instabile e – secondo corrente opinione di terzi – neppure realistico, perché l’uomo d’oggi è molto meno sprovveduto di quel che appaia a prima vista. Purtroppo io possiedo soltanto la prima vista; mi mancano la seconda, la terza e quelle successive. Quando mi si aprirà il Terzo Occhio (ammessa e non concessa la gratifica) rivedrò le mie posizioni e se sarà il caso le correggerò.

L’essere umano attuale presenta certamente tratti e aspetti di furbizia e perspicacia inimmaginabili nei tempi passati, ma se queste sue “doti” gli servono per fare quel che sta facendo della

sua anima e del suo rapporto con il mondo, allora io non sono affatto dispiaciuto di sentirmi definire arretrato, cinico, e malgiudicante.

Giudicare – sia chiaro – è sempre sbagliato, ma ci sono dei casi in cui può venire concessa la facoltà, come attenuante per i meno abilitati.

Concludo la mia tirata sulla pubblicità con due riflessioni: tempo fa conobbi una ragazzina (vivace, simpatica, veramente affabile) che abitava nei piani più alti di un palazzo d'epoca in centro città. Allora l'ascensore non era ancora stato installato, e la bambina rientrando da scuola, doveva farsi quattro piani di scale, portando a spalla lo zainetto pieno di libri e dizionari, cui non di rado si aggiungeva pure il tabellone da disegno. Un giorno la signora, abitante del terzo piano, andò a lamentarsi con i genitori della ragazzina, perché, diceva lei, ogni giorno rientrando a casa, la scolaretta dava una sonora strimpellata al campanello dell'abitazione, poi se ne scappava via, infilando di corsa l'ultima rampa.

Interrogata al riguardo, la bambina confessò candidamente il misfatto: «Quando arrivo al terzo (piano) non ce la faccio più; allora suono alla signora XY, così questo mi dà la forza per scappare e fare le ultime scale».

La birichinata diverte e ci fa sorridere, tutto qui. Ma ai Maghi Neri della Pubblicità non sfuggono, anche da questo piccolissimo racconto, le zone d'ansia, le fobie e le inventive di riparo che la nostra psiche di volta in volta riesce a escogitare, per costruirsi un accettabile rapporto con il mondo.

È qui che essi sanno intervenire attraverso la Pubblicità; basti pensare all'intuizione che si nasconde dietro due elementarissime abitudini (tanto piccole quanto cattive) del commercio spicciolo: il “prendi due e paghi uno” e l'analogo “prezzo ridotto a euro 99,99”, laddove di regola la cifra tonda viene sminuita di un centesimo affinché le allodole vi si specchino meglio, quella delle unità viene evidenziata e quella delle decine, dopo la virgola, rimpicciolita ad arte.

Ammettiamo che questi fatti siano talmente minimi da risultare ingiudicabili, ma se si pone attenzione all'intendimento che li sottende, allora non è difficile ravvisare la disonestà incallita e imperterrita con la quale sono stati voluti e realizzati. Questo ovviamente senza che alcuna Autorità o sentenza o regola di reciproco rispetto intervenga a sanare la situazione. Stato, Magistratura e Municipalità hanno cose ben più importanti di cui occuparsi.

Mi ha profondamente colpito un'intervista fatta di recente in carcere a Marcello Dell'Utri, e in particolare una sua dichiarazione sui passatempi di quanti come lui scontano la reclusione. «Non guardo molto la Tv, ma devo dire che se c'è una cosa che mi piace è la Pubblicità. È sempre bella, perché è gaia, simpatica, fresca, ti propone una visione più serena e rosea di quel che la vita è. Insomma, io credo che la pubblicità sia un bel messaggio per il futuro!».

Sono qui costretto a ripetere con il Pasquino del film di Magni, “Nell'Anno Del Signore”: «Ecco: se ci avevo un dubbio, mo' me s'è chiarito! [\(Video\)](#)».

Nulla di strano, quindi, se dai nostri monitor facce note e sempre sorridenti di conduttori e presentatori, in media ogni sette minuti (per adesso) interrompano senza il minimo imbarazzo il corso del programma, per dare spazio al tormentone pubblicitario. Nessun tentativo di scuse, ma addirittura, coniatissimi slogan improntati alla più ipocrita delle carinerie, te la spacciano con sconcertante subdola bonarietà: «Ed ora, ecco qui alcuni consigli per i vostri acquisti!».

Cosa dovremmo pensare noi, se durante una conferenza incentrata su temi elevati, su quelli che ci stanno massimamente a cuore, tanto per capirci, il relatore di turno ad un certo punto ci dicesse: «Siamo ora giunti ad un momento cruciale del nostro incontro; quale futuro riserva l'uomo a se stesso, alla terra, alla vita? Quale futuro questa umanità vuole per i propri figli? È quello che saprete fra poco, subito dopo la pubblicità. Restate con noi!».

**Angelo Lombroni**

# Mirabai, il canto dell'Amore divino

Letteratura

«Amica mia,  
canterò le qualità di Govinda<sup>(1)</sup>.  
Ogni giorno all'alba  
andrò a raccogliere l'ambrosia  
dai suoi piedi e a contemplarlo.  
Nel tempio di Hari danzerò  
e farò tintinnare le campane  
delle mie caviglie.  
Accompagnerò il nome di Syām  
con il ritmo dei miei cembali  
e attraverserò l'oceano della vita.  
Il mondo nel quale mi trattiene  
il mio beneamato, è pieno di spine  
come un ramo di giuggiolo.  
Il Signore di Mīrā è Girdhar nāgar  
e cantando le sue lodi  
troverò la felicità».



Questo canto in versi (*pada* 31)<sup>(2)</sup> esprime tutto l'amore di Mīrābāī per Krishna, il dio che al tempo dell'Antica India, cioè della prima epoca postatlantica, s'incarnò come *avatāra* <sup>(3)</sup> di Vishnu, la seconda divinità della Trimūrti <sup>(4)</sup>.

Gli antichi Greci definivano *myste* l'iniziato ai Misteri, in particolare a quelli della Grande Madre Demetra che si celebravano a Eleusi, nell'Attica, a 18 chilometri a Nord-Ovest di Atene. Mīrābāī fu di certo un'Iniziata del culto krishnaita, e il suo canto è mistico.

## La vita

Nata nel Rājasthān ("Terra dei re") o Rājputānā, a Mertā, nella regione occidentale del Mārwar, nel 1498 circa, fin da bambina si considerava "sposa di Krishna" e il nonno, Rāthor Rāva Dudā, era un vishnuita devoto.

Rimasta orfana di madre a soli due anni, a Mīrā venne impartita un'accurata educazione letteraria e musicale e a diciotto anni fu data in sposa a Bhojrāj, erede al trono di Mewār. Andò quindi a vivere nella fortezza di Chittor, divenuta famosa per alcuni episodi di eroismo, che ebbero come protagoniste le regine (*rānī*), le donne e i bambini *rajput*. Pur di non cedere al disonore della sconfitta e alle violenze dei vincitori, preferivano immolarsi su pire funebri.

Cinque anni dopo il matrimonio Mīrā rimase vedova, ma rifiutò di compiere il rito del *sati*, cioè di salire sulla pira del marito, perché si considerava più "sposa di Krishna" che di Bhojrāj. Questo non aumentò la benevolenza nei confronti di Mīrā dei parenti del principe defunto, che già non approvavano il suo rifiuto di compiere i riti prescritti a Durga, divinità tutelare della loro famiglia.

Durga ("colei che è difficile avvicinare") è in effetti una dea guerriera del pantheon induista. Quanto di più lontano si possa concepire dall'immagine amorevole e giocosa di Krishna!

Il suocero, Rānā Sāngā, protesse benevolmente Mīrā, ma quando nel 1528 egli morì e salì al trono suo figlio, cognato e nemico della mistica, la vita a corte divenne difficile per lei.

Il suo *guru* Ravidās l'aveva esortata ad aiutare i fuoricasta (*avarna*). Inoltre, per devozione (*bhakti*), la poetessa frequentava i *sādhu*, uomini religiosi e saggi. Ma anche questo per una principessa, per di più vedova, era un comportamento scandaloso, che disonorava la famiglia di Mewār.

Fu così che cercarono di liberarsi di lei attentando alla sua vita, finché Mīrā, in compagnia dell'amica alla quale si rivolge in alcune sue canzoni, lasciò Chittor per tornare in seno alla famiglia d'origine. Gli eventi che si verificarono, tuttavia, non le assicurarono una tranquilla vita di devozione, perciò divenne un'asceta itinerante e si recò laddove, secondo la leggenda, Krishna era vissuto: le città di Vrindāvan e Mathura a nord dell'India, entrambe bagnate dal fiume Yamunā.



**Tapas Sardar «Mīrābai e Krishna»**

In questi luoghi Mīrā cantava i suoi *pada*, composti nella lingua arcaica del Rājasthān, e folle di krishnaiti l'ascoltavano incantati.

Si recò infine in Gujarāt, nel Nord-Ovest dell'India, a Dwarkā, sul Mare Arabico, dove, secondo il mito, Krishna aveva trascorso i suoi ultimi anni e qui vennero a cercarla da Mewār i parenti del defunto marito. Si erano resi conto che la persecuzione contro la grande mistica aveva loro alienato il favore degli dèi e inviarono dei brahmani per invitarla a tornare a corte.

Era, secondo i biografi, il 1546 o il 1553.

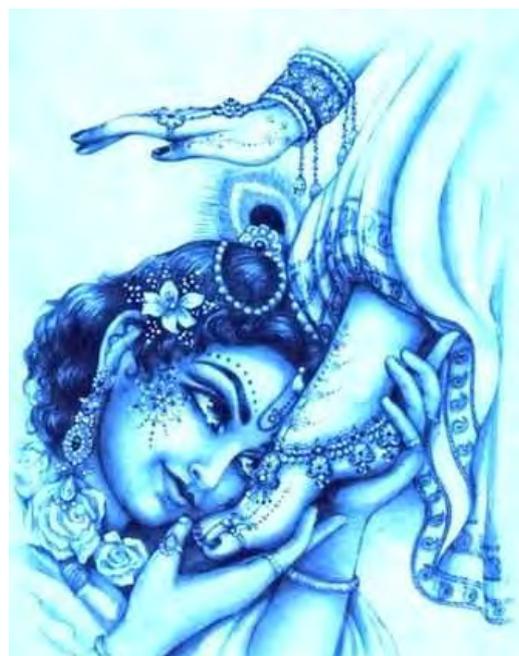
Accadde allora che Mīrā chiese a Krishna di liberarla dal peso di una vita, che aveva trascorso in totale dedizione e devozione a

lui. Narra la leggenda che fu assorbita dalla statua del dio nel tempio di Dwarkā, il suo *sāri* fu trovato avvolto all'immagine del beneamato, il corpo non fu mai trovato.

Oggi i suoi canti d'amore sono conosciuti in tutta l'India: la memoria di Mīrā è divenuta immortale.

## I canti

1. «Amica mia,  
poniti sui piedi di Hari:  
belli, teneri come il loto  
e pieni di frescura,  
scacciano tutte le sventure  
del mondo.  
...Questi piedi hanno creato  
l'offerta della Creazione,  
interamente ornata di bellezza.  
Proprio questi piedi  
hanno sottomesso  
il serpente Kālī  
e hanno danzato la *rāsālīlā*  
con le pastorelle.  
Mīrā è la schiava di Ghirdar,  
il suo beneamato,  
il traghettatore che fa attraversare  
l'insondabile oceano delle epoche».



La mistica ci ricorda che Krishna è l'autore della Creazione piena di bellezza, come la stessa divinità spiega nella *Bhagavad Gītā* (VII, 4, 6 e *passim*), ma è anche colui che schiacciò il serpente Kālī (sposa, potenza ed energia di Shiva). Kālī a sua volta gli morse il calcagno, rendendolo



vulnerabile in quell'unico punto del corpo. Infine, l'amato Krishna è colui che lietamente conduce la danza mistica delle pastorelle (*gopī*), le anime innamorate che egli traghetta al di là del Tempo, nell'Eternità.

**9.** «È dalla visione della sua bellezza che sono stata conquistata. Tutti, parenti e famiglia, non hanno smesso di dissuadermi, ma i legami annodati con il danzatore dal diadema di pavone non sarebbe possibile dimenticarli. Il mio cuore è inebriato da Syām e la gente dice che sono perduta. Mirā ha preso rifugio nel Signore che conosce il cuore di ogni essere umano».

**16.** «Non lasciar andare un amante così perfetto! Rinunciando alla ricchezza, alle soddisfazioni dello Spirito e del corpo, ospitalo nel tuo cuore. Vieni, amica mia, osserva il suo viso, con gli occhi bevi questo nettare di bellezza. ...Il Signore di Mirā è Rām e per un felicissimo destino essi trovano la felicità l'uno nell'altra».

Non c'è da meravigliarsi se Mirā definisce "amante" il suo Krishna. La devozione (*bhakti*) di questa grande poetessa è così profonda da farle sentire il dio come suo innamorato, come l'amante che ricambia pienamente il suo amore, al punto da trovare la felicità l'uno nell'altra: è l'estasi mistica.



**18.** «Oh Sādhu, ho percorso il mondo intero e non c'è nessun altro. La vista del Signore mi ha rallegrato e la vista del mondo mi ha profondamente afflitto. Irrorandolo incessantemente con la pioggia delle mie lacrime ho coltivato il frutto del suo amore».

**21.** «Krishna lo scuro è la mia premura, il mio pensiero, la mia memoria, l'oggetto della mia meditazione. ...Oh Signore, concedimi di contemplarti, come mi hai promesso nella mia vita anteriore».

Mirā è convinta di essere stata, nella vita anteriore, una delle pastorelle innamorate di Krishna.

Nel canto successivo esorta gli asceti itineranti, suoi compagni di viaggio, a scegliere infine il suo amato come oggetto di devozione.

**26.** «Venite, miei compagni,  
smettete di andare  
presso gli altri  
e rallegratevi.  
Tutti gli ornamenti  
sono falsi,  
è vero solo l'amore  
del mio beneamato.  
Falsi sono gli abiti di seta  
e i celebri *sāri* del Sud.  
Sono veri solo i cenci  
del mio beneamato.  
Chi li porta  
serba puro il corpo.  
Abbandonate tutti  
i diversi piaceri dei sensi:  
vi troverete solo impurità».



Nella sua *bhakti* assoluta, che cerca l'unione del corpo e dell'anima con l'amato Krishna, Mīrā sembra richiamare alla memoria le *yoginī* di certi culti tantrici. Ma l'esortazione finale ad abbandonare tutti i piaceri dei sensi, non lascia adito a dubbi circa la purezza della sua condotta di vita, né sulla purezza della sua anima.



**31.** «Nel tempio di Hari  
danzerò e farò tintinnare  
le campane delle mie caviglie.  
Accompagnerò il nome di Syām  
con il ritmo dei miei cembali  
e attraverserò l'oceano della vita.  
Il mondo nel quale mi trattiene  
il mio beneamato  
è pieno di spine  
come un ramo di giuggiolo.  
Il Signore di Mīrā  
è Girdhar nāgar  
e cantando le sue lodi  
troverò la felicità».

L'«oceano della vita» è il *samsāra*, a volte rappresentato come una grande ruota. Dal suo scorrere sono trasportati gli esseri che, di vita in vita, vagano e soffrono, alla ricerca della liberazione dalle continue rinascite.

La danza di Mīrā nel tempio le procura il disprezzo dei benpensanti, ma perché lei dovrebbe rinunciare a manifestare liberamente la sua devozione per Krishna, che è il senso della sua vita e il fine ultimo e assoluto della sua incarnazione?

Mīrā, la grande, la celebre mistica indiana, trionferà di tutti i suoi denigratori. Essi cadranno nell'oblio della storia, Mīrā, che tanto amore ha dato al suo Signore e, attraverso di lui, al mondo, sarà compensata dall'amore e dalla venerazione del mondo.

## Il mistero di Krishna

A rivelarci chi fosse in realtà questa divinità, tanto amata in India, è Rudolf Steiner nelle conferenze tenute a Colonia dal 28 dicembre 1912 al 1° gennaio 1913, pubblicate in *La Bhagavad-Gita e le lettere di Paolo* (Editrice Antroposofica, Milano 1977).

Il Dottore spiega che Krishna altri non era che il Gesù nathanico del Vangelo di Luca.

«Ci si raffiguri che accanto all'essere animico, incarnato in Adamo, rimanga per così dire indietro un'entità umana che allora non s'incarna, non penetra in un corpo fisico, rimanendo invece allo stato puramente animico. Basta raffigurarsi che, prima che nell'evoluzione si formasse un uomo fisico, ci fosse un'anima che poi si è divisa in due parti. Una delle due ...si incarna in Adamo, soggiace a Lucifero e così via. Per l'altra anima, per l'anima sorella, la saggia direzione dell'universo prevede che non sarebbe bene che si incarnasse a sua volta. Essa viene trattenuta nel mondo animico, non vive nella serie delle incarnazioni umane. Hanno relazioni con lei soltanto gli iniziati dei Misteri. Perciò quell'anima non farà neppure, durante l'evoluzione che precede il mistero del Golgota, l'esperienza dell'Io, possibile solo mediante la sua presenza in un corpo umano. Quell'anima però possiede ugualmente tutta la saggezza potuta sperimentare durante i tempi di Saturno, del Sole e della Luna; e possiede pure tutta la facoltà di amore di cui un'anima umana è capace. Essa rimane dunque innocente, in confronto a tutta la colpa che l'umanità poté accumulare nel corso delle incarnazioni. Quell'anima ...poteva essere percepita soltanto dagli antichi chiaroveggenti. E questi difatti la percepivano: essa frequentava i Misteri. È dunque esistita un'anima come quella, che stava entro l'umanità, ma al di sopra di essa, e che poteva essere percepita solo spiritualmente: un essere umano che ha preceduto l'uomo, un vero superuomo» (*Op. cit.*, pp. 112-113).

Nelle medesime conferenze, Rudolf Steiner spiega che fu necessario che quest'anima s'incarnasse almeno una volta nell'Antica India in un momento particolare della storia umana.

La chiaroveggenza atavica, che passava attraverso il sangue e la consanguineità, stava per scomparire ed era necessario che l'uomo prendesse coscienza della propria personalità individuale. Doveva tornare alla visione dei mondi spirituali mediante lo *yoga*, dunque per mezzo di un'ascesi liberamente scelta, che di per sé costituisce un sacrificio.

Per compiere tale missione Krishna discese come *avatāra* di Vishnu, nascendo a Mathura, città dell'attuale Uttar Pradesh, vicina al confine con il Rājasthān, situata lungo il fiume Yamunā, affluente settentrionale del Gange.

Secondo la leggenda Krishna fu adottato da una famiglia di pastori. Da qui la sua immagine di pastore di mucche, che per la bellezza e – possiamo aggiungere – per tutto l'amore del quale era portatore il suo essere, puro giocoso e lieto, faceva innamorare le pastorelle (*gopi*), ossia le anime umane.

Krishna divenne poi consigliere dei Pandava nella guerra tra questi e i loro cugini Kaurava, scoppiata a causa di un trono conteso. Entrambe le famiglie appartenevano alla seconda casta, quella degli *kshatriya*, ossia dei guerrieri.

La *Bhagavad Gītā* ("Il Canto del Beato") espone l'insegnamento che il principe Arjuna riceve da Krishna nell'imminenza della battaglia che sta per svolgersi sul Kurukshetra ("Campo dei Kuru").



Arjuna non vuole combattere questa guerra, perché dovrebbe uccidere dei consanguinei, ma Krishna lo esorta a ottemperare al *dharmā* (“legge”) inerente al suo *karmā* di guerriero (*kshatriya*).



L’insegnamento di Krishna, riferito all’uomo di quell’epoca, era “l’agire senza agire”, il distacco dalle azioni che si compiono e dal frutto che ne consegue. Il segreto risiedeva nel non desiderare di uccidere, nel non odiare il proprio nemico; nel lasciare che l’azione si compisse da sé, perché era necessario che si verificasse, in quanto inscritta nel *karmā* di chi la compiva e di chi la subiva.

Il distacco che Krishna insegnava sarebbe stato poi superato dall’incarnazione del Cristo, il “Signore del Karma”, il quale fa appello alla partecipazione amorevole e disinteressata alle

altrui necessità, al sacrificio della propria natura inferiore, al superamento dell’ego con le sue ambizioni terrene, e alla purificazione della passionalità astrale umana per la realizzazione dell’Io.

Trent’anni dopo la battaglia del Kurukshetra, Krishna, mentre era immerso in meditazione nella foresta, nella quale si era ritirato, venne colpito al calcagno dalla freccia di un cacciatore che lo aveva scambiato per un cerbiatto. Era l’unico punto vulnerabile del suo corpo, reso tale dal morso di Kālī.

Così terminò – prima della nascita del Gesù di Luca – l’unica incarnazione di Krishna come viene narrata nel grande poema *Mahābhārata* (XVI *parvan*, “libro”), del quale la *Bhagavad Gītā* (VI *parvan*) fa parte.

Secondo l’astrologo indiano Āryabhata (V sec. d.C.) la morte avvenne il 18 febbraio 3013/3012 a.C. e segnò l’inizio del Kali Yuga, l’“Età oscura”, chiamata anche Età del Ferro.



L’uomo, tuttavia, ha proseguito nel suo lungo cammino che, passando attraverso l’incarnazione dell’Io-sono e il Mistero del Golgota, è giunto all’attuale epoca dell’anima cosciente nel quinto periodo postatlantico.

**Alda Gallerano**

---

### Note:

- (1) Govinda o Gopāl (“il pastore di mucche”), Hari (nome in comune con Vishnu), Syām (“il Nero”), Girdhar nāgar (“colui che abita in città”), Giridhar (“colui che solleva le montagne”) e Rām sono appellativi di Krishna, che derivano da episodi della sua vita sulla Terra come *avatāra* di Vishnu.
- (2) I canti qui presentati fanno parte dell’edizione di Pandit Parashurām Chaturvedī del 1964.
- (3) L’*avatāra* non è una vera e propria incarnazione, poiché un Essere divino o un Grande Essere dello Spirito, come un Bodhisattva, specialmente se di alto rango, non può discendere del tutto in un corpo umano, ma solo entro un certo limite. La parte che non si può incarnare agisce dai Mondi spirituali.
- (4) La Trimūrti (“la triplice forma”) è composta da tre divinità: Brahma, Vishnu e Shiva. Brahma è il creatore del cosmo, Vishnu colui che ha il compito di preservarne l’esistenza, mentre Shiva lo distrugge, quando giunge il tempo del *pralaya*, la dissoluzione del cosmo, e del suo riposo nell’Eterno, prima di una nuova creazione.

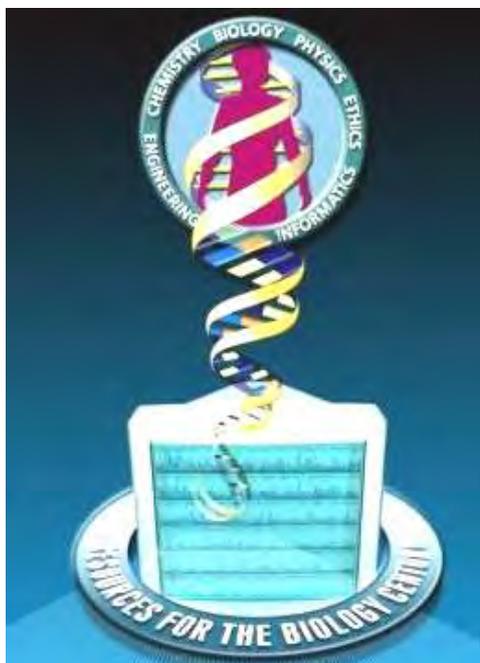
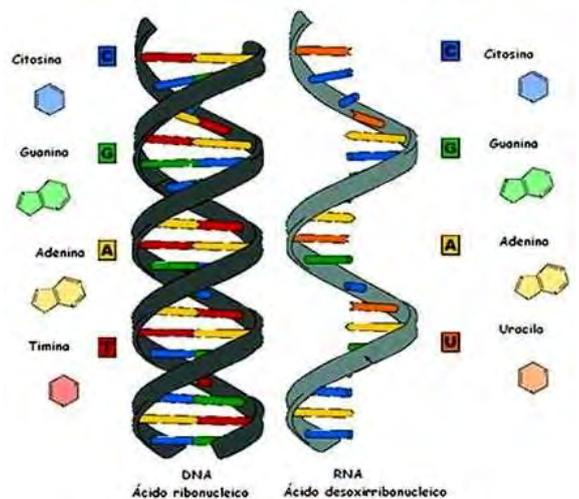
# Epigenetica: la riscoperta della visione goethiana della vita Biologia

Da quando si è scoperta la correlazione tra il DNA, i caratteri ereditari e tutti i caratteri psico-somatici, è iniziata l'epoca del trionfo della visione meccanicistica in biologia.

Tutto sembrava semplice: il DNA fa l'RNA, l'RNA fa le proteine e le proteine fanno noi (Francis Crick).

Tutto il resto erano dettagli: in quel DNA, all'interno del nucleo, stava il segreto della vita.

Una volta scoperto il codice che lega i nucleotidi che formano il DNA agli aminoacidi che formano le proteine, bisognava rintracciare i geni all'interno del DNA.



## Logo Progetto Genoma Umano

Il progetto "genoma umano" fu completato nel 2000.

Si erano rintracciati tutti i geni e ad ogni gene si era trovata la proteina corrispondente.

Le proteine sono alla base di tutti i nostri caratteri psico-somatici e quindi anche di tutte le nostre malattie.

Non solo sembrava che così si sarebbero potute prevenire o curare tutte le malattie, ma anche che si sarebbero potuti costruire uomini migliori, uomini con un corredo genetico perfetto. Come? Con la manipolazione genetica!

Sembrava che il 2000 sarebbe stato il secolo del trionfo dell'ingegneria genetica.

La manipolazione genetica poteva cambiare la vita sulla Terra secondo le esigenze volute dall'uomo, o meglio secondo le esigenze volute da alcuni uomini.

Le cose (fortunatamente) non stavano in questo modo.

Tra il genotipo (i geni dell'organismo) e il fenotipo (la sua manifestazione esteriore) doveva esserci in mezzo qualcos'altro.

Non solo l'ambiente può spiegare l'enorme plasticità di cui è dotato un organismo, non solo le mutazioni casuali possono spiegare l'evoluzione: nel vivente è presente una funzione che connette l'organismo all'ambiente mantenendo nel tempo le trasformazioni.

Portiamo l'attenzione al processo di embriogenesi e osserviamo le trasformazioni che avvengono dalla prima cellula nata dall'incontro fra spermatozoo e ovocita (lo zigote) all'organismo adulto. Dal punto di vista genetico il DNA dello zigote è identico a quello di tutte le cellule (tra loro diversissime) che compongono l'organismo maturo.



Forma diversa ma identico genoma: come mai?

Osserviamo l'enorme diversità che possono avere due cellule dello stesso organismo, ad esempio il neurone lungo e magro e l'epatocita piccolo e grasso.

Stesso genotipo ma fenotipo diversissimo.

Come si spiegano queste differenze?

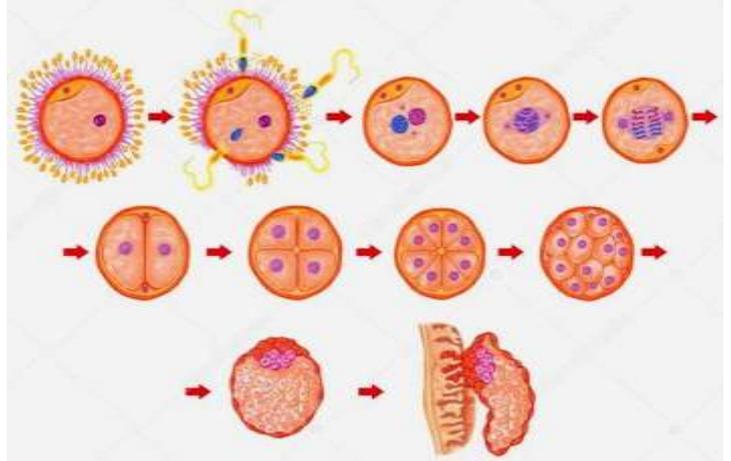
Con gli stessi mattoni si possono costruire edifici molto diversi! Con gli stessi punti luce si possono ottenere illuminazioni molto diverse a seconda di quali punti luce utilizzo e quali tengo spenti.

Stiamo già parlando di epigenetica: il modo in cui viene regolata l'espressione dei geni.

Certo, i geni per essere espressi devono esistere, ma per poter essere attivi, ovvero per poter formare le proteine, devono essere espressi.

Tutta l'embriogenesi è un processo epigenetico in cui c'è una progressiva specializzazione delle cellule (differenziazione).

Tutta la metamorfosi alla base della vita è una continua regolazione dell'espressione genetica.



Questa regolazione epigenetica non solo si trasmette dalla cellula madre alla cellula figlia ma

si trasmette da un organismo all'altro per via ereditaria.

Infatti l'ambiente può stimolare l'organismo a modificare l'espressione dei geni (l'epigenetica appunto) e questo cambiamento lo possiamo trasmettere ai nostri figli (eredità epigenetica).

Mentre i cambiamenti genetici, le mutazioni, sono eventi casuali che avvengono nella completa passività dell'organismo, la regolazione epigenetica è un processo attivo che viene fatto da parte dell'organismo in risposta all'ambiente.

Cogliere questa differenza fra la passività propria del mondo inorganico, e l'attività propria del vivente, in cui si manifesta una entelechia, sta la possibilità di fondare la nuova biologia e la Medicina etica.

Si è visto che nella maggior parte delle malattie la genetica può solo dare una predisposizione, ma è proprio l'epigenetica ad avere un ruolo rilevante.

La regolazione epigenetica è presente in tutte le fasi della vita: c'è una epigenetica ereditata dai nostri genitori, una regolazione epigenetica che avviene durante la vita intrauterina, ma esiste anche la possibilità di avere questa regolazione dell'espressione dei geni nel corso di tutta la vita.

Abbiamo quindi la possibilità di modificare, con il nostro comportamento, la predisposizione alle malattie.

Allo stesso modo, con il nostro comportamento inteso come dieta, stile di vita, ambiente in cui viviamo, abbiamo la capacità di trasformarci in maniera radicale.

Non solo, abbiamo anche la possibilità di trasferire alcune di queste trasformazioni ai nostri figli.

Non soltanto le mutazioni casuali o l'ingegneria genetica hanno quindi la possibilità di trasformare radicalmente un organismo e quindi anche un essere umano.



La visione che ci offre l'epigenetica ci toglie dalla ineluttabilità della visione meccanicistica della vita e ridà al vivente la sua realtà di "essere attivo".

All'essere umano, con la sua capacità di avere uno Spirito immanente consapevole di Sé, offre la possibilità di plasmare il suo corpo secondo Amore e Libertà.

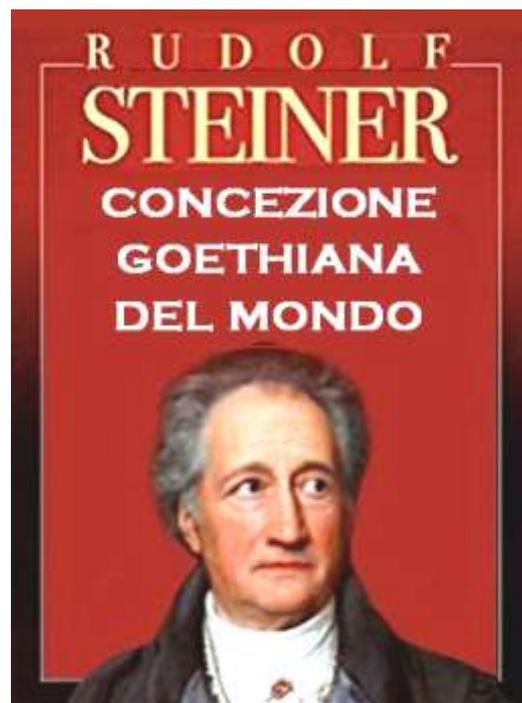
Si può dunque dire che nell'ambito della biologia si scontrano due visioni.

Da una parte la visione meccanicistica in cui valgono nel vivente le stesse regole del mondo inorganico: la trasmissione di forze tra un ente ed un altro.

Dall'altra parte la visione goethiana in cui nel vivente è presente un'entelecheia che si manifesta nel sensibile.

Da più di un secolo prevale la visione meccanicistica e questo ha avuto serie conseguenze nella storia dell'umanità intera.

Pochi sono oggi gli esseri umani capaci di intuire la concezione goethiana del mondo.



**Fabio Burigana**



Abbiamo già citato in vari articoli apparsi in numeri precedenti, il vegetarianesimo di Margherita Hack (1922-2013). Nel suo libro dal titolo *Perché sono vegetariana*, la celebre astrofisica nomina varie personalità del passato che come lei hanno scelto di non cibarsi di carne. Tra questi Empedocle (circa 490-430 a.C.) che scriveva: «Non mettete fine alla macellazione maledetta? Non vedete che con cieca ignoranza dell'anima distruggete voi stessi?». E anche Pitagora, Plutarco, Porfirio di Tiro, Seneca e Leonardo da Vinci. Di quest'ultimo viene riportata una interessante frase profetica: «Fin da giovane ho smesso di mangiare carne, e ritengo che verrà un tempo in cui considereremo l'uccisione di un animale con lo stesso biasimo con cui consideriamo oggi quella di un uomo». E sempre di Leonardo si racconta che «quando capitava in uno di quei mercati in cui si vendono uccelli, quelle fiere paesane purtroppo ancora oggi tanto diffuse, li comprava e apriva le gabbie, rendendo loro la libertà».

Proseguendo nella elencazione dei vegetariani famosi, la Hack ricorda il poeta inglese Percy Shelley (1792-1822) il quale «riteneva che il mangiar carne fosse un'abitudine contraria alla natura umana, in quanto la nostra dentatura non è adatta, a differenza di quella degli animali carnivori, e quindi causa di malattie. Inoltre dovremmo pensare che mangiare animali significa torturarli due volte: quando li alleviamo (e quanto è vero oggi, se pensiamo a quegli orrendi lager che sono gli allevamenti intensivi in cui l'animale è ridotto ad una macchina produttrice di carne) e quando li uccidiamo». La Hack cita poi lo scrittore irlandese George Bernard Shaw (1856-1950) il quale, influenzato da Shelley, divenne anche lui vegetariano. Queste le sue parole: «Gli animali sono amici miei, come potrei mangiare i miei amici?». E tra le celebrità più vicine a noi, Albert Einstein «convinto che il vegetarianesimo possa incidere in modo favorevole sul destino dell'umanità».

Tra i contemporanei la Hack nomina Albert Schweitzer (1875-1965), noto per essere anche lui un amico degli animali. Il grande medico ricordava l'influenza che aveva avuto su di lui, in gioventù, il movimento per la protezione degli animali. «Finalmente – diceva – c'era qualcuno che osava sostenere in pubblico che la compassione per gli animali è qualcosa di naturale, parte della vera umanità, e che non è necessario tenere nascosti i propri sentimenti di fronte a questa consapevolezza».

Un riferimento è anche dedicato, nel libro, allo scrittore e giornalista Tiziano Terzani (1934-2004), il quale verso la fine della sua vita dichiarò: «Ecco un piccolo bel modo per fare qualcosa contro la violenza: decidere di non mangiare più altri esseri viventi».

Non poteva mancare nell'elenco dei personaggi della nostra epoca il famoso oncologo Umberto Veronesi (1925-2016), vegetariano per ragioni etiche, il quale affermava: «Non mi va di soddisfare la gola a spese del dolore e della morte di altri animali». Egli riteneva il nostro organismo molto simile a quello dei primati, e quindi «programmato per una alimentazione priva di carne».

Del tutto condivisibili le personali osservazioni di Margherita Hack sull'alimentazione carnivora «responsabile della fame che affligge ancora tante popolazioni dei paesi eufemisticamente detti in via di sviluppo». E precisa: «Infatti pochi sanno che i quattro quinti della terra coltivata in tutto il pianeta sono usati per produrre foraggi per gli animali, e solo un quinto per il consumo umano di cereali, frutta e verdura. Si calcola che in media occorrono dieci chili di grano e cereali vari per produrre mezzo chilo di carne. In un mondo come il nostro, in cui la popolazione umana è in continuo aumento, bisognerebbe evitare questo enorme sperpero, riducendo drasticamente il consumo di carne. I terreni utilizzati per produrre foraggi sarebbero sufficienti per sfamare i milioni di persone che, specialmente in Africa e parte dell'America Latina, si ammalano e muoiono per la denutrizione».

Una personalità come Margherita Hack ha preso posizione per un problema che ogni spiritualista dovrebbe affrontare, comprendendone l'estrema importanza e l'indifferibile soluzione.

**Gemma Rosaria Arlana**

Si ripresenteranno parole già lette precedentemente, ma che si giudica utile riproporre alla nostra memoria: quelle relative al momento finale del mistero del Golgotha. In quel momento il Christo fonda la creazione di un principio che, nel futuro, potrà riunificare androgenicamente la donna e l'uomo, e fonda questo principio unendo il Suo Io alla 'Donna'. Questo è il segreto manifesto che si può contemplare, come simbolo cosmico, dal venerdì della Pasqua: «In verità, dunque, lo Spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna» (R. Steiner, conferenza del 2 gennaio 1914 – O.O. N° 149). Avviene così che nella coppa-Maria solarizzata, si attua la riunificazione dei sessi che, ancora non possibile nel corpo fisico, si realizza completamente nel suo corpo eterico per la presenza unificante del principio dell'Io del Christo. In lei il corpo eterico non è più solo maschile. Quel "passa qualcosa tra me e te" si è realizzato al massimo grado; il Christo ha trasfuso Se stesso, il Suo principio dell'Io universale nella madre: «Era però necessario che il principio del Christo, il Suo Io che contiene l'elemento paterno [maschile], si riunisse dall'alto della croce con il principio eterico, con la madre». L'elemento della saggezza-madre-femminile si riunisce con l'elemento Io-padre-maschile. Ma si deve considerare con attenzione, che questo fu un fatto cosmico, che accadde sì sulla Terra e a cui fu ceduto il potere, ma esso fu di natura cosmica. Si pensi al simbolo cosmico di tutto ciò, si rileggano le parole: «In verità dunque lo Spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna». Massimo Scaligero in *Graal – Saggio sul mistero del sacro Amore*, alla fine del secondo capitolo scrive: «La resurrezione di tale potere, alla cui perdita sono correlati il vincolo sensuale dell'amore terrestre, la necessità dell'egoismo, la malattia e la morte, è visibile nel simbolo della Vergine che si regge sulla falce della Luna e ha sotto i piedi il Serpente. È come se la Vergine si librasse nel cielo per virtù della Luna purificata dell'onta del Serpe, onde la falce luminosa è l'Ostensorio celeste, o il Calice dell'Ultima Cena, che si dona come simbolo della forza radicale liberatrice dell'uomo».

L'Io del Christo è un Io macrocosmico, e la stessa Maria, ricevendolo in sé, da quel momento assume una valenza non più limitata ai processi terreni, ma capace di un agire cosmico al servizio di un'Entità macrocosmica. Se la cosa suona inaccettabile, o peggio, si pensi al quinto sacrificio dell'Anima nathanica attuato al servizio del Christo nella seconda metà del diciannovesimo secolo, del Buddha su Marte, e all'ideale di Michele indicante agli uomini attuali di divenire "cosmopoliti": cittadini del cosmo. Si sa che quella 'Donna' ai piedi della croce, era una proiezione terrena della Iside-Sophia cosmica, e anche la sua morte e la sua Ascensione, avvenute in circostanze misteriose, debbono far pensare a qualcosa di non limitato a un ruolo solo terreno.



Si rilegga anche: «Nell'Epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere del proprio Io, ovvero della forza più interiore della propria anima. ...Ma perché l'uomo potesse trovare sulla Terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il loro messaggero più grande, il Christo. Il Mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato rivelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria.

Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è, per così dire, meraviglioso. Ho già indicato ieri che la conoscenza del nostro tempo è più spirituale che mai, l'uomo tuttavia non se ne accorge perché non la lascia maturare. Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto. Un tempo si sapevano certe realtà solo recate dal cosmo stesso».

Perché Steiner, in relazione al processo di ringiovanimento dice che: «Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto»? Perché una volta la conoscenza della natura che scendeva dal cosmo come dono, era andata perduta, mentre ora tale dono deve essere riconquistato dalla Terra con la libera volontà dall'uomo. E questa conquista è correlata con tutto il mistero del ringiovanimento del corpo eterico, realizzabile con una saggezza collegata all'impulso del Christo: «Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è, per così dire, meraviglioso».

In queste parole di Steiner, "natura" e "Terra" devono essere legate interiormente con la parola "madre", e molto si squaderà alla coscienza meditante: Madre-Natura e Madre-Terra, sono due immaginazioni che, da sempre, hanno accompagnato la storia evolutiva dell'anima umana. La Iside, per l'egizio più antico, era molto di più della sposa di Osiride, o dell'Anima di popolo: era l'elemento cosmico-spirituale femminile che, fecondato dall'elemento cosmico-spirituale maschile, generava e alimentava i mondi. Similmente, gli uomini del nostro tempo dovranno imparare a considerare la Nuova Iside. L'intero ciclo dell'Opera Omnia N° 180 è dedicato a questi temi, e nella conferenza del 6 gennaio 1918 Steiner ha donato all'umanità la "Leggenda della nuova Iside", mettendola in occulta relazione con la statua del "Rappresentante dell'umanità". Ma, in quel ciclo si è esortati a imparare di nuovo a leggere la scrittura stellare, e a riconquistare l'essenza perduta delle parole: del Logos. Se ciò che veniva donato nel passato, e viene ancora donato dal cosmo in forma cristizzata, ora deve essere riconquistato dalla Terra, ovvero dall'Io umano autocosciente, allora ci si dovrebbe chiedere cos'è cambiato del passato, e qual è la situazione attuale.

Si troveranno le risposte nella conferenza già citata: «Ho già descritto ...come si possa riscontrare in ogni punto della tradizione, che le manifestazioni dell'ebraismo antico vanno ricercate nelle attività terrestri, nella mobilità spirituale della Terra. Si trattava di respingere ciò che opera negli elementi per impulsi provenienti dagli astri e che contribuisce a stimolare spiritualmente le forze di tipo sibillino [oracolari]. Quella tendenza era giustificata nell'astrologia del terzo periodo postatlantico, quando l'umanità possedeva ancora tanta parte dell'antica eredità spirituale, da poter accogliere il bene mediante le rivelazioni della scrittura stellare, grazie all'azione degli

elementi della natura sull'anima. Nel quarto periodo postatlantico la forza degli astri era, per così dire, regredita di fronte agli elementi che circondano la Terra [nell'atmosfera e in tutto il resto]; l'influsso degli elementi veniva sentito in modo che chi comprendeva lo spirito dei tempi [soprattutto a quarto periodo inoltrato] doveva dirsi: guardiamoci da quanto penetra dagli astri entro gli elementi terrestri, poiché stimola le forze sibilline, ora non più giustificate! Per essersi diffuso nell'aura terrestre l'impulso del Christo, le forze sibilline dovranno essere nuovamente armonizzate, sì che ne potessero scaturire di nuove rivelazioni valide. Coloro che erano a conoscenza dei segreti dell'antico ebraismo non guardavano volentieri su agli astri, per ottenere rivelazioni dalla sfera spirituale. Seguivano il Dio Jahvè che appartiene all'evoluzione della Terra, e che è divenuto una divinità lunare solo per favorire l'evoluzione della Terra. Nelle festività lunari degli Ebrei si esprime chiaramente il fatto che 'il Signore della Terra' appare simbolicamente nel suo riflesso dalla Luna. ...Se si riassume nel suo aspetto naturale tutto quanto proviene per l'evoluzione terrestre dalle passate evoluzioni di Saturno, dell'antico Sole, e dell'antica Luna, tutto questo ci si presenta, da parte dell'antichità ebraica, simbolizzato nella figura e nel nome di Eva, Eve [è noto che nella grafia ebraica le vocali non vengono mai indicate chiaramente]. Se a questi suoni aggiungiamo il segno corrispondente alla divinità ebraica che guida i destini terrestri, otteniamo un termine non meno valido di altri: Jeve, Jahve, il reggitore della Terra simbolizzato nella Luna, congiunto con il frutto dell'evoluzione lunare a favore dell'evoluzione terrestre, il Signore della Terra congiunto con la madre terrestre [Madre-Terra], le cui forze sono il frutto dell'evoluzione lunare: ecco Jahvè! Dall'antichità ebraica ci perviene dunque l'accenno misterioso al congiungimento delle forze lunari che hanno lasciato indietro il loro residuo nella Luna fisica, astronomica e, sul piano dell'umanità, l'elemento femminile della natura umana. Il congiungimento del Signore della Terra con la madre lunare».

Delle vere 'nozze', dunque, che da quelle di Cana in poi saranno rinnovate dal Christo fino al Golgotha, dove, per effetto della definitiva congiunzione con Maria, come Eva non più unita a Jahvè ma al Christo, fu da Lui metamorfosata e redenta, eletta a "Nuova Iside", capace di ridare la conoscenza stellare in forma nuova, una forma che deve essere conquistata dalla Terra, dall'uomo. Come? Il modo è raffigurato nella statua lignea del "Rappresentante dell'umanità", che avanza senza combattere, mantenendo l'equilibrio del vero amore e della vera



saggezza interiore fra Lucifero e Ahrimane. A quella statua, Steiner, come si è già letto in un suo inserto precedente, una volta assegnò il nome di Parsifal, e ci rese coscienti che dietro di essa, nascosta ai più ma visibile a pochi, giace la Nuova Iside dormiente. Dorme nell'anima e nella coscienza dei più: per questo non possono vederla celata dalla statua.



**Martin Wiegand «Parsifal»**

Si è sulla via di una sintesi mirabile, che deve sorgere nell'anima degli uomini, almeno dei più volenterosi. Parsifal abbandonò, senza neanche salutarla, la madre vedova (il cui nome, Herzelaide, è legato al cuore), per farsi cavaliere, ed ella ne morì di crepacuore. Nel suo peregrinare giunse al castello del Graal, e fu invitato da un Servitore del Graal ad assistere, nella piena inconsapevolezza, alla cerimonia della distribuzione del Cibo divino, contenuto in una luminosa coppa portata da una Vergine. Di quanto vide non comprese nulla e non chiese nulla. Il giorno dopo, al risveglio, non trovò più nessuno, tranne chi lo aveva invitato, il quale lo trattò da povero stolto, perché non aveva né compreso, né chiesto il senso di quanto visto. Ripartì dal castello con l'infinito anelito di ritrovare, e conoscere, il segreto del Graal e del suo contenuto.

Mentre Lazzaro si unì alla Madre e 'La tenne sempre con sé', il giovinetto Parsifal l'abbandonò, ché non si era ancora potuto appropriare della saggezza conquistabile solo invecchiando nel corpo fisico e ringiovanendo nell'eterico. Egli non aveva ancora potuto raggiungere l'equilibrio interiore fra

l'elemento materno e quello paterno, ma aveva in sé tutte le qualità necessarie già conquistate in vite precedenti, e in più un quid meraviglioso donato a lui e a tutti gli uomini dal Christo, grazie al sacrificio del Golgotha e alla Resurrezione. Di che si tratta? Si abbia la pazienza, ancora una volta, di rileggere un passo già presentato in precedenza: **«Con il germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce, per così dire, virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Con il germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre, e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo Io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Christo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega con il Christo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Christo Gesù. ...L'umanità si è trasformata, ed essa ora deve sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Christo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe. ...Dopo il Christo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Christo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati. ...Solo la sfera incosciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, in cui non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercé il principio del Christo. ...Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere**

all'influsso delle entità luciferiche. ...Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino, cosicché nella vita ordinaria, non può palesarsi ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Christo risvegliarlo. La forza del Christo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo. ...Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venir curato e coltivato nella natura umana. ...Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi col principio del Christo”.

Sì, “dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo”, quella parte incosciente del corpo eterico che «penetra oggi come fonte virginale nell'uomo» e si è mantenuta 'pura e folle' (questo il significato più giusto del nome Parsifal), quella parte deve essere nutrita dalla Saggezza-Sophia cosmica, che non dovrà più essere abbandonata, ma 'tenuta sempre con sé' e si dovrà renderla attiva, così «essa sarà suscettibile di collegarsi col principio del Christo».

Ma ci si collega con il principio del Christo solo dopo aver unito l'Io alla “Madre-Natura” cristificata, avendo, così, già avviato il processo di reintegrazione dell'androgino nel proprio corpo eterico. E collegarsi col principio del Christo,

come si è già potuto conoscere, rende attrattivi per il Suo Fantòma. Come realizzò Parsifal tutto ciò? In quale modo «rese saggia la parte infantile dell'uomo», quella parte incosciente del corpo eterico che «penetra oggi come fonte virginale nell'uomo»? E perché ciò fu, ed è, necessario?

Lo stesso Steiner aggiunse altre domande a queste proposte: «In quale momento dell'anno Parsifal entrò, ancora ignaro, nel castello del Graal? ...Quando fu che egli vide giacere Amfortas ferito, e al suo ingresso i dolori di Amfortas si esacerbarono terribilmente? In che momento entrò nel castello del Graal? Ce lo dice la leggenda: era tempo di Saturno, Saturno e il Sole si trovavano entrambi in culminazione, nel segno del Cancro».

Cosa si nasconde dietro queste domande, rivolte all'umanità, da Steiner? E perché, nell'altro ciclo citato, quello della leggenda della Nuova Iside, egli spiega anche questo? «Quando il Sole si trovava in primavera [periodo in cui cadrà la Pasqua cristiana dalla venuta del Christo] nel segno del Cancro, sulla terra l'uomo si trovava nella civilizzazione dello stesso nome [civiltà paleo indiana] ...e il Cancro corrisponde alla Luna; altrimenti detto, le forze della Luna sono del tutto specialmente attive quando la Luna è nel Cancro. Si dice allora che la Luna ha la sua



'casa' nel Cancro: è là soprattutto che essa può dispensare le sue forze. Come la gabbia toracica corrisponde al Cancro, alla Luna corrisponde l'organismo della sfera sessuale. E in effetti si può dire che durante questa prima civilizzazione ...tutti i concetti interiori concernenti la conoscenza del mondo gli [all'uomo] erano trasmessi attraverso il suo organismo sessuale, e ciò era tanto più giustificato perché esso possedeva ancora una certa *purezza ingenua* [corsivo di Steiner], che s'è perduta nella decadenza delle civiltà ulteriori».

Quando Parsifal giunse al castello del Graal, durante il tempo in cui Saturno, Sole e Luna sono in Cancro, dal cosmo fluivano sulla Terra, nel tessere della luce e calore estivo, le forze



**Helena Vurnik «Annunciazione»**

della Saggezza operante nella Natura del mondo: i rilucenti pensieri universali di Uriele; mentre, dal basso, Gabriele (l'Arcangelo che annunciò alla Vergine Maria la fecondazione dello Spirito Santo) inviava le forze per la nascita, crescita e riproduzione umana (conferenza dell'ottobre 1923 – O.O. N° 229).

Perciò, anche oggi tutto questo si trasmette all'uomo attraverso il suo organismo sessuale: la forza che 'concepisce' è la stessa, anche se agisce in due forme e luoghi differenti del corpo fisico umano. Parsifal, per karma, era già portatore della forza che «penetra come fonte virgineale nell'uomo»; (e chi vuole può anche meditare sul 'risveglio del giovinetto figlio della vedova di Nain), quindi poté andare incontro a esperienze differenti dal resto dell'umanità di allora. Nel resto degli uomini, infatti, si era già persa la forza della primitiva purezza ingenua, essa era degenerata.

Steiner spiega di quale forza si tratti:

«Si trattava di forze elementari naturali che non si manifestavano, o non venivano prese in considerazione nel modo in cui si mostrano nella vita esterna, bensì nel modo in cui stavano in rapporto con i mondi spirituali ancora nel terzo periodo postatlantico [civiltà egizio-babilonese]. Ciò che per così dire pulsa attraverso gli elementi, nel sangue e nel sistema nervoso degli uomini, s'innalzava e accoglieva i segreti. Non si tratta di ascetismo sensuale, bensì della percezione dei sacri misteri. ...Questi potevano ancora essere accolti con le medesime forze che dominano di solito l'uomo sulla Terra [forze sessuali]. Ora però è giunto il tempo in cui i sacri misteri si rivelano solo alle pure forze innocenti dell'anima, se l'uomo trova la capacità di sollevarsi da quanto lo costringe al suo compito terreno, dal quale del resto neppure l'antroposofia vuole estraniarlo. Deve però innalzarsi da questo compito terreno, cioè da quello che era lecito che in lui operasse nel tempo dell'astrologia antica; egli deve sollevarsi più in alto, per trovare in modo nuovo la via verso gli antichi segreti».

**Mario Iannarelli**

# La conoscenza del destino alla luce dell'Arcangelo Michele

Spiritualità

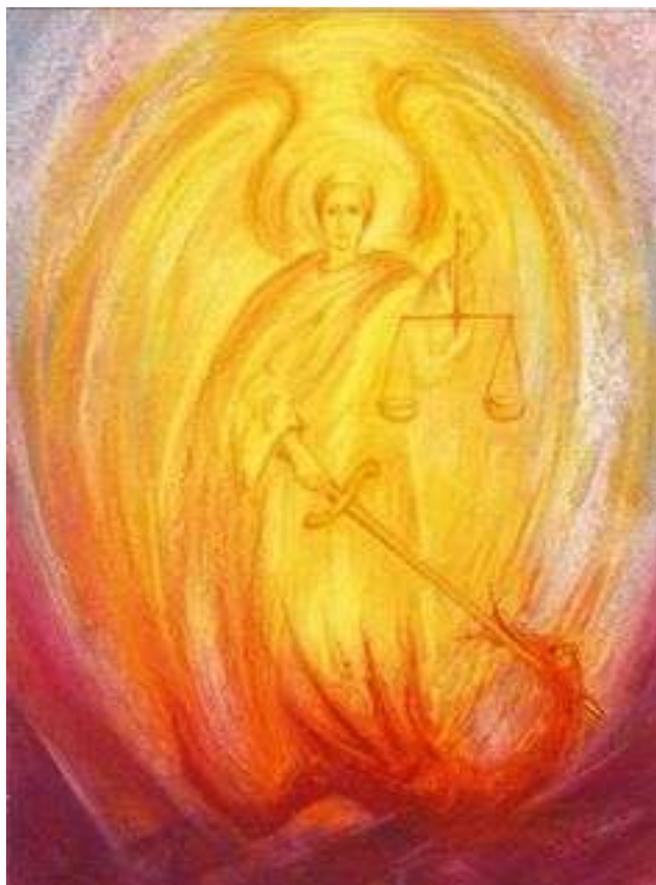
Ci troviamo nell'epoca dell'Arcangelo Michele, e al fine di comprendere integralmente la sua azione, vogliamo mettere insieme tutti gli elementi che ci sono stati tramandati da Rudolf Steiner. Egli ce li ha lasciati in eredità per destarci dal sonno nel quale ci troviamo e per indicarci i compiti che ci attendono. Dovremo sempre di più renderci conto della profondità del legame con l'Arcangelo Michele e il motivo per cui l'Antroposofia costituisce un impulso dell'Arcangelo che, approfondito e illustrato in tutti gli aspetti, è stato tratto dal Mondo spirituale e reso comprensibile sulla terra da Rudolf Steiner per gli uomini nel loro attuale stato di coscienza.

Abbiamo appreso che l'Arcangelo Michele è in relazione con l'evoluzione dell'intelligenza cosmica, che lui, l'Arcangelo più importante fra gli Arcangeli e gli Spiriti solari, dovette, a motivo del corso naturale dell'evoluzione universale, provvedere all'amministrazione dell'intelligenza cosmica, e in che modo quella riuscì sulla terra a diventare patrimonio degli uomini. Nei precedenti periodi di reggenza, Michele aveva inviato sulla terra l'intellettualità per mezzo dei raggi del Sole fisico, e gli uomini sensibili erano stati da questo ispirati. Negli antichi Misteri solari, ove tali segreti erano conosciuti, si erano verificate simili ispirazioni.

Si avvicinava un'epoca in cui gradatamente gli uomini cominciarono a sviluppare in sé l'intellettualità grazie alle loro stesse forze. Questo processo ebbe il suo compimento nell'ottavo secolo, e a partire da allora troviamo sulla terra degli uomini provvisti di pensieri propri, cosa che non era possibile in ugual misura prima della discesa completa dell'intelligenza cosmica. Quell'epoca era stata preparata dalla filosofia di Aristotele, in cui si manifestava una lenta separazione dell'intelletto terrestre dall'intelligenza cosmica, contemporaneamente alla sparizione progressiva dei siti dei Misteri.

La necessità che l'intelligenza venisse ceduta alla terra, derivava dal fatto che l'entità del Cristo si era unita alla terra. La discesa del Cristo fu per l'Arcangelo Michele il segnale che doveva cedere l'amministrazione di quella intelligenza. Pertanto, ciò lo pose nella situazione particolare di non poter più inviare i propri impulsi sulla Terra. Dovette aspettare che cominciasse il nuovo periodo di reggenza, che ebbe luogo solo nel 1879, mentre in passato, anche al di fuori di questi periodi, egli era in grado di inviare costantemente i suoi impulsi dal Sole.

Avendo ceduto l'amministrazione dell'intelligenza cosmica, Michele fu costretto all'inattività. Sulla terra gli uomini erano ormai privi degli impulsi dell'Arcangelo, e ciò fu percepibile soprattutto a partire dal quindicesimo secolo, quando cioè l'anima cosciente cominciò a svilupparsi.

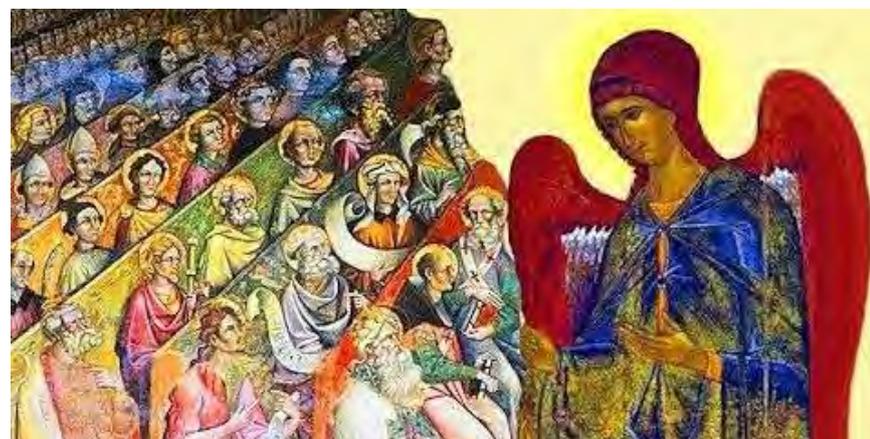


Arild Rosenkranz «Arcangelo Michele»

Gli uomini avevano certamente dei propri pensieri, ma nessun impulso poteva essere loro dato dal Mondo spirituale. A quell'epoca Michele cercava di stabilire un legame con l'umanità, riunendo intorno a lui, dal quindicesimo al sedicesimo e fino al diciottesimo secolo, le anime che si trovavano nel Mondo spirituale, e che si erano legate a lui in un precedente periodo di reggenza. Egli poté allora riunire le individualità principali del periodo di diffusione dei Domenicani, e le anime che erano collegate con quell'epoca, quelle dell'epoca di Alessandro e dei platonici, che avevano operato nella scuola di Chartres. A tutte quelle si unì un gran numero di anime di ricercatori colme di una

aspirazione ardente verso il Mondo spirituale.

Michele le riunì tutte intorno a lui e le ammaestrò. Sorse allora una Scuola sovrasensibile nella quale si insegnava ciò che nelle epoche antiche o primordiali era stato annunciato nei luoghi dei Misteri. Queste anime presero parte a qualcosa di inedito, che si verificava per la prima volta nel Mondo spirituale sotto la direzione dell'Arcangelo. Ciò che esse sperimentarono si impressero allora fortemente in esse.



Normalmente nel periodo fra la morte e una nuova nascita il karma della futura vita terrestre viene elaborato dalle anime umane sotto la direzione delle entità spirituali. Ma quel karma non era mai stato elaborato nel modo in cui si stava allora producendo, per mezzo degli insegnamenti di quella scuola sovrasensibile. Mai le anime erano state istruite in quel modo sulle leggi del karma. Per il fatto di aver ricevuto una tale preparazione, esse ritornarono sulla terra e sentirono l'impulso di collegarsi con il movimento antroposofico. In quel movimento scoprirono, seguendo a tutta prima un impulso ancora incosciente, il proseguimento di quanto era stato sperimentato nel sovrasensibile prima della loro vita terrestre. Nel più profondo del loro cuore, in una relazione intima con il loro destino, era celata la saggezza che l'Arcangelo Michele aveva loro donato. Occuparsi delle leggi del karma nell'ambito dell'Antroposofia, significa in effetti occuparsi degli insegnamenti che si sono sviluppati nei mondi spirituali grazie a Michele.

Un contraltare terrestre all'attività di Michele è costituito dall'opera di Arimane, il quale cerca di distruggere ed estirpare dalla terra ciò che Michele vi apporta come dottrina di saggezza. Arimane non cessa mai di agire contro Michele, e gli uomini, abbandonati a se stessi, vale a dire privati dell'ispirazione dell'Arcangelo Michele, si trovano nel pericolo permanente di essere catturati da Arimane. Per contrastare un tale pericolo esiste oggi l'Antroposofia, in questo inizio della nuova reggenza di Michele che ha per compito di guidare gli uomini all'esperienza di ciò che dal quindicesimo, sedicesimo e fino al diciannovesimo secolo come possente immaginazione era stato donato da Michele per destare gli uomini a una coscienza più elevata.

Un contraltare terrestre all'attività di Michele è costituito dall'opera di Arimane, il quale cerca di distruggere ed estirpare dalla terra ciò che Michele vi apporta come dottrina di saggezza. Arimane non cessa mai di agire contro Michele, e gli uomini, abbandonati a se stessi, vale a dire privati dell'ispirazione dell'Arcangelo Michele, si trovano nel pericolo permanente di essere catturati da Arimane. Per contrastare un tale pericolo esiste oggi l'Antroposofia, in questo inizio della nuova reggenza di Michele che ha per compito di guidare gli uomini all'esperienza di ciò che dal quindicesimo, sedicesimo e fino al diciannovesimo secolo come possente immaginazione era stato donato da Michele per destare gli uomini a una coscienza più elevata.



Ed è proprio in questa coscienza piú elevata, a causa dell'espressione che essa fornisce della propria potenza, che Arimane vede un pericolo maggiore. È conforme alla sua natura, in effetti, mantenere gli uomini in uno stato di sonno, perché in tal caso l'agire del karma non è piú sperimentato coscientemente. Arimane si oppone con tutte le sue forze alla rivelazione delle leggi del karma. Uno stato di veglia e una percezione cosciente gli sono molto sgraditi, poiché Arimane può avere influenza solo su quegli uomini che non dispongono di una tale coscienza.

Nel periodo attuale di reggenza dell'Arcangelo Michele, l'ulteriore evoluzione dell'umanità richiede la rivelazione delle leggi del karma. Lo richiede altresí l'ulteriore evoluzione della Società antroposofica e delle anime che vi partecipano. Se la conoscenza del karma viene soffocata da Arimane, il quale si esprime nella paura che hanno gli uomini di occuparsene, allora gli impulsi di Michele saranno perduti e il primo secolo della sua reggenza trascorrerà senza che sia avvenuto ciò che doveva verificarsi come compito da lui assegnato ai suoi seguaci. In quel caso, quindi, la civiltà umana si ingolferebbe nella via dell'abisso, smarrendo la Via luminosa tracciata dagli Dei.



E inoltre un altro pericolo si profila, proveniente da un'altra direzione: quella di ← Lucifero. Se la gravità dovuta a questo stato di cose non sarà operante nel cuore degli uomini, se una

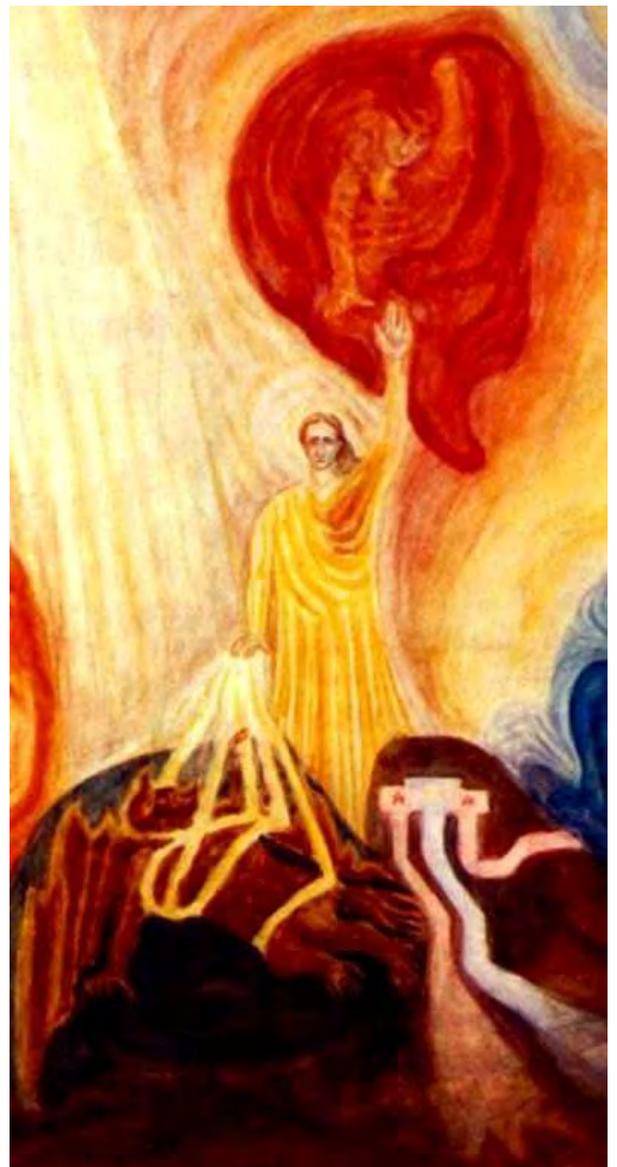
volontà forte e determinata non impronterà la vita dell'anima di quelli che si occupano di queste grandi verità, allora Lucifero si impadronirà delle loro anime. Arimane non vuole che

le leggi del karma siano sperimentate coscientemente nel cuore degli uomini; Lucifero gioisce se questi ultimi si occupano del karma in maniera frivola, con sufficienza e con presunzione.

In equilibrio tra Arimane e Lucifero → progrediranno gli uomini che hanno accolto l'Antroposofia nel giusto modo, seguendo con determinazione Michele, che li precede con saggezza indicando loro il cammino.

Dobbiamo riconoscere con coraggio i pericoli che minacciano a destra, attraverso i suggerimenti di Arimane, e a sinistra per le seduzioni di Lucifero, tenendo conto di Arimane e di Lucifero, senza lasciarci sedurre da loro e progredendo in modo da rendere efficaci gli impulsi dell'Arcangelo Michele.

**Ita Wegman**



Tratto da: *Aus Michaels Wirken* – Stoccarda 1988.



*Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico [Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf](mailto:Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf).*

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)

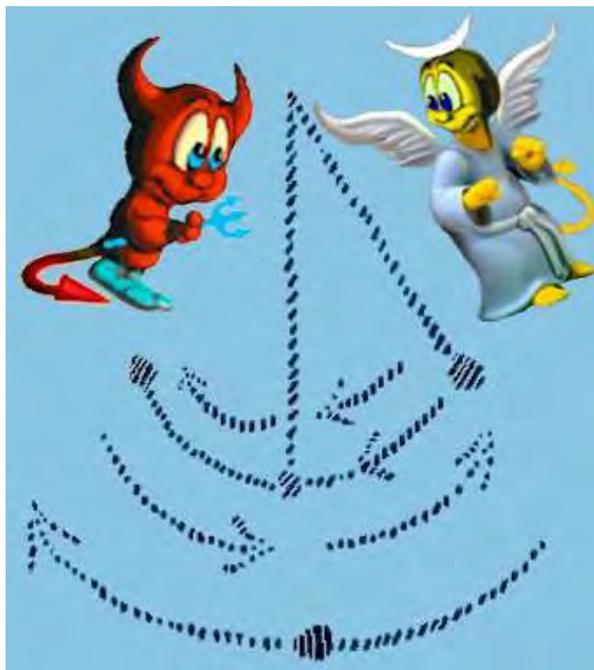
## Ferrea necessità: chi è costei?

Carissima Vermilingua,

mi chiedi come è andato il mio ultimo tour non autorizzato sul paludoso fronte terrestre? Direi egregiamente bene. Le nostre caramellate caviucce continuano a dormire il sonno del pollo da spennare. D'altra parte neppure sospettano che occuparsi scientificamente solo della natura sensibile e non anche del mondo spirituale (*slap, slap*) rende impossibile una feconda convivenza sociale su tutto quel globulo cosmico ambulante. Il pensare umano entra nella struttura sociale attraverso ogni singolo e poiché non c'è una natura che possa correggerne le ipotesi illusorie o errate, questo pensiero costruisce un'effettività alla quale, se continua per un paio di secoli, anche la realtà sociale vi si adegua: ossia si manifesta in aperte contraddizioni... antisociali. Ad esempio il benessere che si dichiara essere perseguito a vantaggio di tutti si risolve nel benessere solo di pochissimi. Così la Società stessa, il sistema sociale, si risolve in realizzazioni unilaterali che non hanno la forza della realtà. E che poi come le particelle di un gas esplosivo si scatenano conflittualmente tra di loro in cataclismi bellici, finanziari e... fanatici.

Fortunatamente – se mi permetti l'uso del termine, Vermilingua – questa è una scomoda verità per le nostre vittimucce aulenti. Ma non è la sola che faticano a considerare, nonostante la loro vita sociale li ammaestri quotidianamente.

Se tu avessi il tempo di scorrere l'ultima inchiesta ufficialmente affidata a Fàucidaschiaffi, vedresti qual è



al primo posto tra i succulenti sentimenti dei nostri sformatini emotivi: l'Ingiustizia. Ed è godibilissimo quando danno ad altri la responsabilità di questo stravincere dell'Ingiustizia sulla Giustizia, mentre in realtà sono essi stessi (senza accorgersene) gli artefici di questo stato di cose. Di fatto sono continuamente delusi nelle loro aspettative di una vittoria definitiva della Giustizia sull'Ingiustizia, perché sognano staticamente un rapporto oppositivo tra le due, mentre in realtà è un dinamico rapporto pendolare dall'una all'altra. *Tiè!*

Quanto digrignavamo le zanne al sentire i soliti inopportuni Agenti del Nemico che li rendevano attenti a questa realtà pendolare, valida per tutte le virtù, con il motto: "*in medio stat virtus*"! Neppure noi possiamo evitare la ferrea necessità che trasforma la Giustizia in Ingiustizia o, per dirne un'altra, la Benevolenza in Preconcetto. Anzi, decisamente vi collaboriamo. *Ri-tiè!*

Con i Malèfici custodi nostri alleati possiamo solo fare in modo che le nostre polentine animiche pensino a una Giustizia che una volta conquistata possa innalzarsi in eterno. In questo modo, mentre sognando guardano in quella direzione, non si accorgono che lo slancio della Giustizia conquistata si è interrotto ed è pendolarmente ritornato indietro trasformandosi nel suo opposto, nell'Ingiustizia. Quella Ingiustizia mai da loro apertamente perseguita e che ora li sorprende (*slap, slap*) facendoli domandare da dove diavolo mai sia sbucata fuori. Mentre è una ferrea necessità che pendolarmente qualsiasi virtù rifluisca dinamicamente nel suo vizio contrario: perché l'uomo possa conquistare autonomo equilibrio.

E dato che nemmeno sospettano la cosa, quando ci vediamo con i membri del nostro malèfico Black Team al Bar del palestratissimo Ringhio sai le risate! Tranne la penultima volta, però. Quando quel giurassico topo di Biblioteca infernale, di ritorno dal suo solito rituale ritiro prima della prova costume, aveva fatto questa inopportuna osservazione che ti copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale.

**Farfarello:** «Però tendiamo a dimenticare che anche noi siamo soggetti alla ferrea necessità...».

**Giunior Dabliu:** «Dannazione! Contro quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo quanto sbraitava, tra sé e sé, nonno Berlicche. In quello stato, ai primi accenni di questa ossessiva tiritera, cercavamo tutti di evitarlo quanto un nugolo di piattole astrali al momento dell'accoppiamento. Il passo successivo infatti era la sua tecnica di rilassamento: frustate contropelo ai primi poveri diavoli che gli capitavano a tiro di artiglio».



**Ruttartiglio:** «Rammento vagamente una connessione tra gli ultimi tre piccoli eoni dell'epoca pre-diluviana, quando sul paludoso fronte terrestre (allora di nome e di fatto) esisteva ancora nell'oceano omonimo il continente ora inabissato di Atlantide, e gli ultimi tre piccoli eoni di questa epoca post-diluviana. In quegli antichi tempi però – quando ancora la corporeità esteriore del nostro futuro olocausto si conformava secondo la propria entità animica e veniva regolata dalle Gerarchie Angeliche del Nemico, servendosi di una determinata classe di esseri elementari a noi affini – ero più interessato a studiare come tentarli affinché avocassero a sé tale dominio in un'ottica "utilitaristica", non appena le Coorti del Nemico avessero distolto gli occhi da loro perché entrassero nella sfera umana. Era buffo vedere come si servissero di queste forze divine, appena affidate loro, quando li rendemmo attenti al fatto che potevano danneggiare i propri simili durante la crescita: trattenendoli allo stadio di nani o espandendoli a quello di giganti. Oppure facendo sviluppare la corporeità (*slap, slap*) in modo che uno diventasse intelligente e l'altro idiota. Un riflesso di quei bei tempi sono, nel mito, le saghe di Giganti e di Nani e, nell'attuale tempo terrestre, la sua moderna applicazione... l'Eugenetica».

**Giunior Dabliu:** «Entrambi, l'utilizzo di esseri elementari prima al servizio delle Coorti del Nemico da parte delle nostre pastasciuttine emotive e il parallelismo delle due Epoche, sono soggetti sí alla ferrea necessità ma lo sono su due piani ben diversi. È una ferrea necessità che, nel tempo, gli esseri elementari al servizio delle Gerarchie Angeliche del Nemico debbano finire al servizio del nostro futuro olocausto; così come è una ferrea

necessità che i tre piccoli eoni finali di ogni Epoca terrestre abbiano il loro parallelismo fino alla catastrofe terminale. Ma c'è una differenza essenziale: nel primo caso si servono di esseri elementari affini a noi; nel secondo caso si servono direttamente di noi Bramosi pastori».

**Ringhiotenebroso:** «Sì. Nel primo caso, esseri elementari legati alla Furbonia University vengono volontariamente ceduti sotto il dominio umano, in virtù dell'efferato piano del Nemico per cui l'uomo "da creatura dovrebbe diventare Creatore": quindi affinché acquisisca via via, per ferrea necessità, competenze divine in base alla sua crescente maturità animico-spirituale. Nel secondo caso, così come c'è stato quell'appassionante cataclisma acqueo provocato da noi Bramosi pastori, che nella precedente Epoca terrestre ha spazzato via il continente di Atlantide, così per ferrea necessità dovrà verificarsi un'altra entusiasmante catastrofe elementare alla fine della presente (post-diluviana) Epoca terrestre.

Mi confidava Frantumasma, durante una sessione di macello-marketing al master in damnatio administration, che tutto ciò fa parte delle efferate intenzioni delle Gerarchie Angeliche del Nemico per impedire che si consolidino le sudate conquiste delle nostre due Università infernali alleate. Con il Diluvio si è impedito il consolidarsi del predominio della Fanatic University; con la futura catastrofe, verrà impedito il consolidarsi del predominio della Furbonia. Quello che non mi spiego – però mi è mancato il coraggio di chiederlo al nostro colossale tutor – è per quale ragione le Gerarchie a noi avverse possano impunemente servirsi di esseri elementari al servizio della Furbonia, e persino di noi Bramosi pastori, per segnare un punto a loro favore».



**Giunior Dabliu:** «È esattamente questo, Ringhio, che faceva girare le corna come una trottola a nonno Berlicche. Poi, quando si era rilassato a suon di nerbate, ci riuniva e catechizzava: "Mai il nostro futuro olocausto dovrà apprendere l'esistenza della ferrea necessità voluta dal Demiurgo. Altrimenti se ne potrà avvantaggiare. Mentre l'ignorarlo, illudendoli con l'errato senso di libertà ispirato in loro dai Malèfici custodi della Fanatic nostri alleati, va decisamente a loro danno! In un viaggio in treno è evidente la ferrea necessità che vincola i passeggeri: mentre il convoglio è in corsa tra una stazione e l'altra non si pensa di poter saltare dai finestrini e rientrare dalle porte. Ma ignorando il Mondo spirituale e la sua azione nel mondo fisico-materiale è esattamente questo, quello che faranno: voleranno dai finestrini animico-spirituale durante il viaggio tra nascita e morte. Si faranno male: rompendosi le corna in un mondo solo percepibile ai sensi materiali, senza sapere con chi prendersela. Saranno loro alla nostra mercé, non noi alla loro!

Dunque, mai dovranno sospettare di vivere all'interno di un'evoluzione che ha degli alti e dei bassi, che ha una fase ascendente e una discendente, che ha forze costruttive e forze distruttive operanti non solo in dualistica opposizione distruttiva ma anche polarmente: per la costruzione del nuovo, come terzo elemento scaturente dai primi due". A forza di nerbate lo rammento benissimo».

**Ruttartiglio:** «Barbariccia e Calcabrina, nostri tutor al master, ci raccomandavano in particolare di essere assai tignosi nel nascondere loro queste odiose verità, facendole passare altrimenti come favolette per bambini stupidi: "Addormentateli con la teoria dell'uomo superanimale corona del creato, e vedrete che si dimenticheranno dell'evoluzione spirituale che li aspetta secondo le efferate intenzioni del Nemico. Nascondete la natura degli esseri elementari che ora sono al loro servizio, benché in modo diverso da quando lo erano nell'Epoca terrestre pre-diluviana: allora erano lo strumento regolatore della loro nascita e morte".

In realtà disturberebbe parecchio la nostra tignosa ricerca della loro perdizione se sapessero che in questa attuale Epoca post-diluviana quei medesimi esseri elementari – per ferrea necessità ora lasciati direttamente nelle mani inconsapevoli dell'uomo – sono gli stessi che adesso imperversano nelle loro attività tecniche, industriali e commerciali».

**Farfarello:** «Questo impedirà di afferrare la natura dell'impulso (che appartiene a noi Bramosi pastori) alla loro ricerca ossessiva della perfezione e del benessere sul piano fisico-materiale, nell'attuale quinto piccolo eone dopo il Diluvio. Le nostre forze distruttive messe inconsapevolmente al servizio della loro perfezione e del loro benessere nascondono un artiglio avvelenato che li indebolisce e disorienta. Senza che sappiano cos'è e dov'è indirizzato: a causare la catastrofe al termine del settimo piccolo eone post-diluviano. Se considerassero con serietà l'esistenza di questa ferrea necessità evolutiva senza spaventarsene, così come già fanno con le forze della natura e della sub-natura, se ne servirebbero per la loro evoluzione. E gli indeboliti e scornati saremmo noi».



E questo non sfugge certo agli odiatissimi Agenti del Nemico, come puoi vedere tu stessa da questo frammento top secret, da me abusivamente sottratto nell'Antro purpúreo della Biblioteca di redazione del Daily Horror Chronicle.inf, che ti copincollo.

**Agente del Nemico:** «Nel secolo XVIII scomparvero gli ultimi residui dell'antica saggezza atavica. ...Avevano perciò anche molte cognizioni di cose future che oggi si sono avverate. In quelle cerchie si diceva che a partire dall'ultimo terzo del secolo XIX e dalla prima metà del XX si sarebbe diffuso un sapere, scaturito dalle medesime fonti [*gli esseri elementari della nascita e della morte ora lasciati nelle disponibilità dell'uomo*] e radicato nello stesso terreno da cui sorgono determinate malattie. E che avrebbero dominato idee radicate nella menzogna e sentimenti radicati nell'egoismo. ...Né ci si potrà opporre nascondendo la testa nella sabbia e facendo la politica dello struzzo, ma soltanto vivendo in modo consapevole. Ad esempio non si supera il materialismo ignorando quello che i materialisti pensano, bensí prendendone nota: sapendo pure che il materialismo è una scienza arimantica, una scienza di Angeli rimasti indietro che si annidano nelle teste degli uomini. ...Quelle potenze avranno sempre piú pretese sull'intelletto umano, del quale vogliono impadronirsi per potervi esplicitare la loro vita. [*Il materialismo*] lo si supera acquistando nozione della verità, della realtà».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! E cosa giungi a pensare, tu, se unisci questo frammento a quest'altro?

**Agente del Nemico:** «Gli spiriti elementari di nascita e morte sono, naturalmente, i messaggeri di Arimane. Sulla base delle ferree necessità dell'evoluzione universale gli Dei dovettero servirsi dei messi di Arimane per regolare nascita e morte. Per le loro [*proprie divine*] azioni essi non fanno entrare le forze di quei messi sul piano fisico, ma nell'evoluzione discendente del quinto periodo post-atlantico – e affinché possa esservi la catastrofe – quell'ingresso [*degli esseri elementari nel dominio umano*] dovette avvenire. L'uomo stesso deve convivere con quelle forze. I messi di Arimane sono quindi necessari, ineluttabili, per suscitare quella distruzione che porterà al prossimo progresso della civiltà. È una verità spaventosa, ma è così! Di fronte a questa verità non rimane che prenderne atto, vederla con chiarezza. ...Forse il cuore sanguinerà per molte cose che si vedranno. Ciò non nuocerà perché una chiara coscienza, anche se dolorosa oggi, porta i buoni frutti necessari per uscire dal caos a cui l'Umanità si è abbandonata».

Dannazione, Vermilingua! Oltre al blasfemo fatto insinuante che le Coorti angeliche del Nemico si siano servite di appartenenti alla Furbonia University per controbilanciare l'iniziativa della Fanatic University sulla donna in Paradiso, qui si accenna chiaramente a una delle ultime soprasensibili lotte tra il detestatissimo Comandante delle schiere del Nemico e le nostre demoniache task force (quella avvenuta tra il 1841 e il 1879 tempo terrestre) che le nostre fritturine animiche caratterizzano con l'immagine di Michele che precipita il Drago sconfitto sulla Terra: ossia nelle "teste" dell'uomo, nelle sue forze intellettuali. Da ciò deriva, lo sappiamo bene (*slap, slap*), il suo pensiero scientifico materialistico e quel suo travolgente – perché, appunto, ha del sovrumano – e velenoso progresso della tecnologia, del commercio, dell'impresa e della finanza. Ma non è tutto, purtroppo. Leggi qui.

**Agente del Nemico:** «...le potenze arimaniche sono a loro agio quando la scienza è coltivata in modo che risulti un'immagine del [solo] mondo esterno. Quando invece viene coltiva la Scienza dello Spirito e l'atteggiamento che ne deriva, le potenze arimaniche stanno meno bene. La Scienza dello Spirito afferra l'uomo intero [non solo la sua testa]: si diventa diversi, s'impara a sentire e volere in modo diverso, s'impara ad inserirsi nel mondo in un altro modo. È vero quello che dissero gli Iniziati: quando l'uomo è pervaso dalla saggezza spirituale, le tenebrose potenze arimaniche sperimentano un grande spavento e un fuoco divorante. Per gli Angeli [caduti] arimanici va bene dimorare nelle teste odierne, piene di scienza arimanica. Essi provano tuttavia come un fuoco divorante, come un grande terrore di fronte a menti pervase di saggezza spirituale. Prendiamo questo fatto in tutta la sua gravità e cerchiamo di sentire che, compenetrandoci di saggezza spirituale, stabiliamo un corretto rapporto con le potenze arimaniche; che noi stessi, con quel che facciamo, erigiamo ciò che deve essere eretto per la salvezza dell'Umanità: costruiamo il luogo per il sacrificio del fuoco divoratore, il luogo dove il terrore irradia il dannoso elemento arimanico. Compenetriamo di queste idee, compenetriamo di questi sentimenti! Allora ci si desterà, e si vedrà che cosa avviene nel mondo ...che cosa avviene e domina nel nostro tempo».



Compenetrandoci di saggezza spirituale, stabiliamo un corretto rapporto con le potenze arimaniche; che noi stessi, con quel che facciamo, erigiamo ciò che deve essere eretto per la salvezza dell'Umanità: costruiamo il luogo per il sacrificio del fuoco divoratore, il luogo dove il terrore irradia il dannoso elemento arimanico. Compenetriamo di queste idee, compenetriamo di questi sentimenti! Allora ci si desterà, e si vedrà che cosa avviene nel mondo ...che cosa avviene e domina nel nostro tempo».

Comprendi Vermilingua? Sarebbe una catastrofe per noi Bramosi pastori della Furbonia, ma anche per i Malèfici custodi della Fanatic University, se davvero il nostro ammazzacaffè emotivo riuscisse a pensare in questo modo. Tanti valori retaggio del passato, che si ritengono validissimi, dovrebbero essere completamente capovolti. Pensa solo al fatto che dovrebbero pensare come nel tempo, per ferrea necessità, pendolarmente il bene si metamorfosa in male; che la loro storia è fatta di una corrente materiale e di una spirituale che alternativamente passano dall'interno all'esterno e viceversa, caratterizzando diversamente ogni piccolo eone; che non al benessere ma alla catastrofe è dovuto il progresso dell'Umanità.

Fortunatamente, e grazie ai miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre posso ben testimoniare, le nostre verdure emotive sono ancora troppo piene di sé per valutare questo pensiero in tutta la sua profondità e intensità. E tuttavia, se vuoi proprio saperlo, Vermilingua, tutto questo non mi consola né mi tranquillizza affatto.



Il tuo spaventatissimo

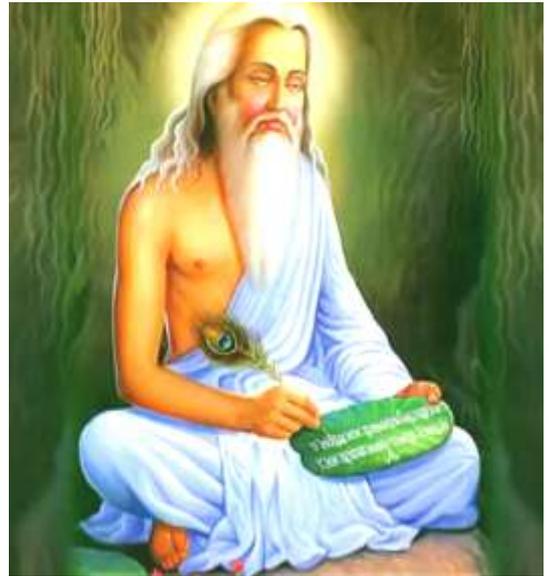
Giunior Dabliu

# ELEMENTI FONDAMENTALI DELL'ESOTERISMO

Noi ci troviamo attualmente nella quinta sottorazza della quinta razza radicale. Questa quinta razza radicale è abitualmente chiamata razza ariana; la sua prima sottorazza è l'antica razza indiana che si è sviluppata sul suolo dell'Asia del Sud. Molto, molto tempo prima dei Veda, c'era là un'antica popolazione. Tutto quello che abbiamo nei Veda è una debole eco della saggezza infinitamente profonda che gli antichi rishi → hanno insegnato in materia di religione. Nell'Asia Minore troviamo in seguito l'antica razza persiana, che ha rice-



vuto gli insegnamenti della sua religione e della sua cultura da ← Zoroastro. Le culture più tar-



dive di Zoroastro in Asia non ne sono che degli echi. Troviamo, dopo la terza sottorazza, i popoli egiziano, caldeo, babilonese e assiro, a partire dai quali si sviluppa poco a poco la cultura giudaico-semite. Poi, nell'Europa del Sud, sorge la quarta sottorazza, la cultura greco-latina fino all'apparizione nell'Europa del Nord, del centro e dell'Ovest dei popoli germanici. Seguiranno ancora due altre sottorazze. Sette sottorazze costituiscono una razza radicale.

La razza radicale precedente ha abitato l'Atlantide, la parte della Terra che, più tardi, fu sommersa dall'Oceano Atlantico. Ne facevano parte sette sotto-razze:

1. i Rmoahal
2. i Tlavatli
3. i Toltechi
4. i Proto-Turani
5. i Proto-Semiti
6. gli Accadi
7. i Mongoli.



**Una fantasiosa ricostruzione di Atlantide**

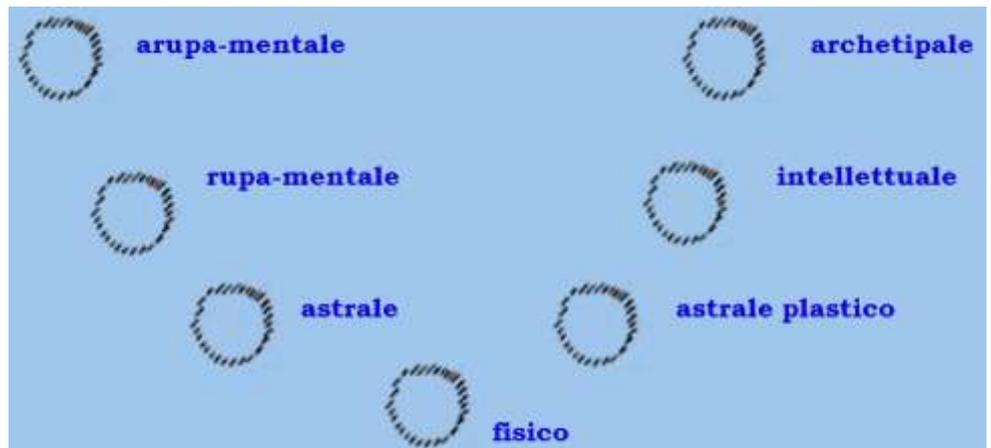
Risalendo ancora più indietro, arriviamo al continente della Lemuria tra l'Africa, l'Asia e l'Australia. Raggiungiamo quindi un'epoca in cui regnano tutt'altre condizioni. Risaliamo poi ancora più indietro, alla seconda razza radicale, la razza iperborea, e alla prima razza radicale, la razza polare. La nostra epoca sarà dunque ancora seguita da due sotto-razze e poi da due razze radicali. Risalendo indietro, si trova un essere umano fatto di una materia ben più sottile e sempre più sottile. All'inizio della sua evoluzione, la Terra era fatta di una materia eterica e anche



tutti gli esseri erano fatti di quella materia. Alla fine della sua evoluzione, la Terra sarà nuovamente fatta di quella materia. Si definisce un “globo” lo stato attraverso il quale la Terra, partendo dalla materia eterica più sottile, passa, si condensa e ritorna a uno stato di sottile materia di etere fisico. Il globo fisico si sviluppa dunque partendo da uno stato ancora più sottile di quello dell’eterico-fisico più sottile. L’eterico nasce dall’astrale e ritorna all’astrale.

Sul globo precedente, tutti gli esseri erano allo stato astrale. Oggi il globo astrale non galleggia ovunque nello spazio celeste, ma le entità che vi si trovavano si sono densificate e con esse anche il globo. Questo globo è la Terra stessa. Il passaggio da un globo astrale ad uno fisico è una metamorfosi del suo stato. Anche sul globo astrale si sono sviluppati sette stati successivi. Nella letteratura teosofica si ha l’abitudine di chiamare questi stati anche razze. C’erano dunque sette razze astrali. Anche il globo astrale si è condensato solo poco a poco in una materia astrale. In precedenza, il globo astrale era ancora molto più sottile, visto che era fatto della materia della quale sono tessuti oggi i nostri pensieri. Per questa ragione la chiamiamo materia mentale, e il globo, globo mentale.

Sul globo mentale ci furono sette razze mentali successive, con tutto ciò che ne fa parte. Questo fu preceduto da uno stato evolutivo ancora più sottile, di una materia mentale ancora più sottile, il globo mentale *arupa*: *a-rupa* perché non c’erano ancora delle forme, ma



tutto era ancora solo abbozzato. È chiamato di quattro globi, ma in realtà si tratta di quattro forme successive della Terra. Abbiamo dunque in tutto sette globi.

Continuiamo adesso la descrizione della Terra fisica fino all’epoca della sua fine. Essa ri-passerà allo stato di Terra eterica, poi ad uno di Terra astrale. Sulla precedente Terra astrale, gli esseri che riceverono le loro forme da forze operanti dall’esterno erano ancora indefiniti. Quando l’uomo sarà nuovamente sulla Terra astrale, potrà darsi da solo la propria forma. Sulla Terra astrale anteriore, Jahvè e le sue legioni hanno dato la sua forma all’uomo. Ma sulla Terra astrale plastica, l’uomo si darà la propria forma partendo dalla sua forza interiore; per tale ragione questo stato si chiama “globo plastico”, ed è la stessa cosa per i globi che seguono: il globo *rupa* e il globo *a-rupa*. L’uomo deve condensarsi raffinandosi completamente, finché non sarà più che un germe, come una semenza di tutto quello che ha ricevuto in sé. Tutte le esperienze saranno allora una forza concentrata in lui come in un punto. I germi che esistevano sul primo globo non contenevano ancora questo. Ma sull’ultimo globo, i germi conterranno tutto quello che avranno vissuto sui differenti globi.

Fra i diversi stati materiali di questi globi non c’è un passaggio graduale, ma uno stato un po’ grezzo. Come si prende del sale, lo si scioglie nell’acqua e lo si lascia nuovamente cristallizzare, un globo entra in uno stato di sonno (*pralaya*) da cui poi esce il globo seguente. I globi passano

per un breve stato di sonno fra due stati di veglia. Quando l'uomo sarà arrivato al settimo stadio, passerà per uno stato di sonno prolungato. Si sarà allora arricchito e potrà riprendere il suo cammino a un livello più elevato. Ma prima deve passare per un *pralaya* prolungato. Questo *pralaya* più lungo non è tuttavia uno stato di sonno uniforme, ma è molto differenziato.

Quando l'uomo avrà sviluppato delle forze occulte al punto di dormire coscientemente in un sonno senza sogni, avrà sviluppato la coscienza *devachanica*. Essa gli permetterà di seguire quello che accade fra la morte e la successiva nascita. Questa coscienza potrà ancora essere intensificata. Diventerà allora capace di osservare quello che accade fra i globi. E quando raggiungerà il terzo grado di coscienza, avrà la facoltà di osservare quello che accade fra le ronde. Il terzo grado corrisponde in effetti alla coscienza fra due ronde. Il primo grado della coscienza superiore consiste nel poter osservare quello che accade fra due vite terrestri; il secondo grado consiste nel poter osservare ciò che avviene fra due globi e il terzo poter osservare fra due ronde. Il sonno cosciente, che rende idonei a far questo, è di tutt'altra natura.

Fra l'ultima ronda di uno stadio planetario e la prima dello stadio successivo, si collocano, oltre la coscienza, altri cinque stadi. Si chiamano le sette ronde e i cinque stati di *pralaya* le dodici tappe dell'anno cosmico. Si ripassa in seguito attraverso il tutto, ma a un livello superiore. At-



tualmente siamo nella quarta ronda della Terra, e tre altre l'hanno preceduta. Prima che esistesse il germe dell'uomo attuale, egli era già esistito tre volte sotto forma di germe, una per ronda. In ogni ronda abbiamo sette stati di evoluzione, che si chiamano globi e sono sempre sette per globo: si definiscono razze. Sette ronde costituiscono un pianeta. La prima ronda cominciò per uno stato *a-rupa* e si densificò per divenire la Terra. La nostra Terra è diventata fisica già quattro volte. Dovrà diventarlo ancora tre volte. Ogni condensazione e dissoluzione fa parte di una ronda. Sette ronde sono chiamate sistema planetario.

Quando apparve la prima ronda terrestre, tutti i discendenti di quello che si era sviluppato sul pianeta Luna esistevano in germe. Fra l'ultima ronda lunare e la prima ronda terrestre ci fu un lungo stato di *pralaya*. A quell'epoca, gli uomini lunari erano gli antenati dell'uomo, e si trovavano, per quanto concerne la loro natura inferiore, a uno stato intermedio fra gli uomini attuali e gli animali attuali. Gli animali attuali sono degli uomini lunari rimasti un po' indietro, mentre gli uomini attuali sono uomini lunari che sono andati più avanti. Sull'antica Luna, anche le piante erano differenti da quelle di oggi. Il regno vegetale era situato fra il regno minerale e vegetale attuali, un po' come oggi una torbiera è metà minerale e metà vegetale. In fondo, l'antica Luna era una grande pianta. Il suo suolo era fatto di piante intrecciate. All'epoca non c'erano ancora le rocce. Questo regno minerale di natura vegetale si condensò solo sulla Terra per formare il regno minerale attuale. I nostri quarzi, malachiti ecc. si sono condensati a partire da piante lunari; all'origine, le masse dolomitiche sono nate da piante. Sull'antica Luna c'era dunque un regno intermedio fra il minerale e il vegetale attuali. Le piante lunari vi mettevano radici. Esse avevano bisogno del suolo della Luna. Alcune piante di questo genere, che non hanno potuto adattarsi bene alla Terra, sono diventate parassitarie; devono sempre spuntare su altre piante. È il caso del vischio, per esempio. Esso nasce e cresce su piante come, sulla Luna, tutte le piante spuntavano su un supporto semi-vegetale. Loki, il dio lunare, uccide Balder con il vischio, la pianta lunare. Sulla Luna troviamo dunque: un regno fra i regni

minerale e vegetale; un regno fra i regni vegetale e animale; un regno fra i regni animale e umano. Ecco le semenze che hanno originato la Terra.

Durante la prima ronda terrestre, il regno umano si staccò progressivamente. L'uomo divenne più umano, l'animale più animale. Durante la prima ronda terrestre, i corpi esteriori degli uomini cominciarono a diventare più umani. Durante la seconda ronda si staccò il regno animale; durante la terza, il regno vegetale; durante la quarta, il regno minerale. In seguito, l'uomo poté nuovamente elevarsi. Le tre prime ronde erano la ripetizione di stati anteriori e una preparazione per ricevere quello che sarebbe stato nuovo nella quarta ronda, nel regno minerale. Attualmente l'essere umano elabora il regno minerale. Quando si sarà fatto del regno minerale il prodotto della propria attività, arriverà il tempo in cui esso sarà stato tutto trasformato e non ci sarà più nemmeno una briciola del regno minerale che l'uomo non abbia trasformato. Allora, l'insieme potrà metamorfosarsi in pure forme astrali. È questa la redenzione di un regno. Durante la quarta ronda, quando ne avrà fatto un'opera d'arte, l'uomo riscatterà il regno minerale. In seguito, tutto passerà per un *pralaya*, allora non ci sarà più regno minerale, ma tutta la Terra sarà diventata una pianta. L'uomo sarà allora elevato di un mezzo livello e tutto il resto con lui; la cattedrale di Colonia, per esempio, sarà una pianta che s'innalzerà durante la quinta ronda.

Non si lavora invano quando si modella il regno minerale. Una macchina o la cattedrale di Colonia formeranno più tardi un regno vegetale che crescerà su quello che sarà allora il suolo. Nell'atmosfera della quinta ronda troveremo in forma vivente di nuvole tutto quello che è stato dipinto attualmente. Avremo a che fare allora con una ripetizione a livello superiore, in cui tutto il nostro lavoro compiuto nel mondo minerale crescerà tutt'intorno a noi.

Durante la quinta ronda riscatteremo il mondo vegetale, durante la sesta il mondo animale e nella settima il regno umano. L'uomo sarà allora maturo per affrontare un nuovo pianeta. Bisognava far discendere un po' gli altri regni affinché l'uomo potesse evolvere verso l'alto, ed egli deve dunque riscattarli in seguito. Dopo la settima ronda e un *pralaya*, passerà ad un altro pianeta.

Sette ronde di sette globi di sette razze danno un totale di 343 stati della Terra. Il senso di tutta l'evoluzione terrestre è di suscitare nell'uomo una coscienza di giorno risvegliata, mentre il senso di tutta l'evoluzione lunare era di sviluppare nell'uomo la coscienza immaginativa. Questo fu preceduto, sull'antico Sole, dallo stato di sonno senza sogni; l'uomo era allora come una pianta addormentata. Sull'antico Saturno esisteva uno stato ancora anteriore, uno stato di trance profonda; esso appare ancor oggi in certi casi patologici.

Il senso dei differenti pianeti è dunque di formare stati di coscienza successivi:

1. Saturno: coscienza di trance profonda
2. Sole: coscienza di sonno senza sogni
3. Luna: sonno accompagnato da sogni o coscienza immaginativa
4. Terra: coscienza di veglia o coscienza oggettiva
5. Giove: coscienza fisica (o cosciente) immaginativa
6. Venere: coscienza sovra-psichica (o cosciente) della vita
7. Vulcano: coscienza spirituale (o coscienza di sé) dell'universo.

Come attualmente le circostanze umane si appoggiano su una base naturale, più tardi esse si appoggeranno sull'etica. Si articoleranno in gradi del karma, in sette gradi di moralità (categorie etiche dell'umanità). L'istituzione di caste è un'anticipazione di questa articolazione etica ulteriore. Con esse doveva essere fatta allusione a delle categorie del karma.

**Rudolf Steiner**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner.  
Berlino, 26 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

# ONIRONAUTI

Costume

C  
r  
o  
n  
a  
c  
h  
e  
  
d  
a



B  
A  
B  
E  
L  
L  
E

“Sogno lucido” è un termine coniato da un olandese a inizio Novecento, uno psichiatra, Frederik van Eeden, secondo il quale il sogno detto lucido non è quello che fanno gli ubriachi o i fumatori d’oppio, obnubilati nei sensi, fatti preda dell’inconscio turbato da passioni incontrollabili.

È invece fredda consapevolezza di trovarsi in un luogo ultraterreno in cui la trascendenza non è sogno ma concreta tangibile realtà.

Incontri con presenze edificanti, consolazioni animiche, misteri svelati, cognizioni sorprendenti rese chiare alla mente e praticabili. Un territorio in cui si avventurarono a suo tempo Naropa ed Aristotele, l’uno frequentatore del respiro cosmico, lo spirito dei Veda, l’altro della coscienza razionale dell’essere che cerca la sua via usando la materia e sublimandola.

Ecco allora gli insonni luminari della celebre Stanford University che col metodo psicofisiologico aggiungono allo stato di coscienza tra veglia e sonno, il cosiddetto *rem*,

l’onirica coscienza percettiva.

Naturalmente senza riferirsi al filosofo greco o al guru vedico, e tanto meno al fisico olandese, per adottarne regole e valori, ma bellamente utilizzando tecniche della tecnologia più materiale, per ottenere la capacità di sognatore, stimolando il cranio a corrente alternata, con l’ausilio delle interfacce psiconeuronali che collegano l’interiorità del lustro onironauta con l’esterno, per cui chi sogna può mandare ordini al suo PC o prepararsi un tè.

E il mercanteggio non finisce qui: pochi dollari sono sufficienti per acquistare dei dispositivi e indurre sogni lucidi a comando usando caschi da encefalogramma che nella fase *rem* mandano stimoli luminosi o sonori alla corteccia prefrontale o dorsolaterale per l’incubo cosciente garantito. E quella che sarebbe un’esperienza metafisica, un salto nel divino, diventa un’occasione della scienza per allestire un altro mercatino.

**Il cronista**



✉ L'appartenenza all'ordine invisibile è più ardua a riconoscersi perché la meno evidente. Qualcosa non ho capito o non ho realizzato. Una insufficienza interiore mi sgomenta di fronte all'opus solare. Parlando con un amico gurdjeffiano convinto, è saltato fuori il tema della distinzione tra Raja Yoga e concentrazione. A suo dire identici, chiedeva a me lumi sulla differenza. Avendolo rimandato a testi di Massimo Scaligero come *Dallo Yoga alla Rosacroce*, ho poi tentato di mettere in luce alcuni punti. Ognuno di essi veniva riferito però allo yoga stesso come sua natura, e quindi non peculiare della via dei nuovi tempi. Dopo aver messo in luce la dinamicità della concentrazione di contro alla staticità delle tecniche orientali, l'attenzione al pensare contro l'attenzione al tema, l'autoreferenzialità del pensiero come sua essenza e non ultimo il ruolo del soggetto-Io nell'operazione tendente a non escludere il mentale ma a possederlo come suo intimo movimento fino a estinguerlo, la risposta è stata che dai suoi studi queste emergevano tutte come caratteristiche del Raja Yoga. Incapace di distinguere dialetticamente le due operazioni meditative, mi sono ripromesso di approfondire il tema in futuro. Il dialogo non ha avuto alcunché di polemico e il tono era cordiale e di assenso profondo tra amici. La risposta che mi do è che l'elemento di distinzione tra le due vie non è una nozione da scovare e che metta in luce le diversità, è piuttosto il grado di penetrazione noetica della questione, che risponda ad un contenuto interiore sperimentato, che è dire il quid solare aggiunto, percepibile solo da chi abbia una reale connessione con quello che la dialettica sa già dire ma è incapace di realizzare. Due vie discorsivamente coincidenti, laddove il discorso sia privo del movimento di pensiero che colga la reale distinzione, impossibile a cogliersi a parole. Chi muova il pensiero è già distinto dallo Yoga e, per una ironia di contraddizione cara allo spirituale, lo ha invero realizzato. Chi non supera una soglia che è quella dell'anima razionale non intuisce il grado cosciente dell'operazione e vede tutto yoghico, perché rispondente al suo grado come uomo orientale occulto. Ecco il mio sgomento: incapace di cogliere quel quid solare, non sono che un primitivo. Quella conversazione è stata il segno della mia incapacità di donarmi alla causa dello Spirito fino alla dedizione dell'esperienza solare: il pensiero vivente. Sento questo pensiero chiamarmi, ma non so rispondere adeguatamente.

**Emanuele**

I temi e i problemi sono posti in maniera approfondita ed esauriente, e sono tratte anche le giuste conclusioni. Giuste non in generale – non esistono risposte valide per tutti – ma per chi le pone e la sua sensibilità. L'appartenenza a un Ordine invisibile diviene manifesta quando si cammina per una Via che si è scelta e si resta fedele ad essa. I Maestri sanno allora che possono manifestare la loro presenza dando risposte in maniera apparentemente occulta, ma che risulta evidente nei risultati. Formuliamo in noi una domanda e prendendo un libro in mano e aprendolo 'a caso', troviamo lì, squadrata davanti ai nostri occhi, la risposta. O incontriamo per la strada una persona mai conosciuta, con la quale scambiamo qualche battuta di poco conto, ma poi ecco che in maniera semplice e chiara arriva la soluzione proprio all'argomento che ci assillava. Venendo al tema proposto e alla conversazione avuta con l'amico, possiamo dire che il Raja Yoga era valido per un complesso psicofisico di altra e ben più lontana epoca. L'uomo si allontanava dalla tradizione e cercava di tornare alla conoscenza intuitiva che in precedenza possedeva naturalmente e che si andava ottenebrando. Nel timore di perderla studiava il sistema più idoneo a trattenerla, attraverso le varie posture del fisico, la respirazione e la

meditazione volta al vuoto assoluto. Ora quella conoscenza intuitiva è andata del tutto perduta e siamo in un'epoca in cui è necessario realizzare l'anima cosciente. Non dobbiamo tendere all'annullamento, al vuoto, ma al rafforzamento dell'individuo e ad una nuova coscienza dell'Io. Le vie dunque non sono coincidenti bensì hanno direzioni opposte. Il Raja Yoga e altre tecniche come lo Hatha Yoga o il Kundalini Yoga, oggi riscoperte e tanto in voga nelle palestre e nei circoli di tipo buddistico, nacquero con l'intento di riportare indietro la coscienza umana, verso il tempo in cui l'asceta aveva un diretto contatto con il Mondo spirituale. Oggi il nostro ritorno indietro, in un tempo in cui stiamo risalendo alla luce dopo l'epoca più buia del Kali-yuga, otterrebbe un effetto contrario rispetto a quanto si cerca di ottenere. La Via del pensiero vivente va invece verso il futuro, verso il tempo in cui il nostro contatto con il divino avverrà attivando la nostra volontà individuale. « Chi muova il pensiero è già distinto dallo Yoga e, per una ironia di contraddizione cara allo spirituale, lo ha invero realizzato. Chi non supera una soglia che è quella dell'anima razionale non intuisce il grado cosciente dell'operazione e vede tutto yoghico, perché rispondente al suo grado come uomo orientale occulto». Non c'è da convincere chi non è ancora pronto ad attuare il necessario e attuale risveglio dell'Io e preferisce cullarsi nel sogno di un'era scomparsa e rivitalizzata da opportunismi economicamente assai redditizi...

✉ Vorrei chiedere a qualcuno se nell'ipotesi della terra cava (intendendo con ciò lo spazio che va dal mantello al nucleo esterno con nucleo interno e crosta esclusi) gli abitanti (umani e no) sono fisicamente ermafroditi (androgini) oppure divisi in due sessi come noi. Quale delle due opzioni sarebbe la più verosimile in quell'ipotesi? Come potrei formulare la domanda?

**Patrizio**

La domanda non ha bisogno di ulteriore formulazione, è già fatta, ma dobbiamo chiederci cosa aggiungerebbe una tale informazione al compito che è riservato a noi uomini della superficie. Il lavoro di coloro che vivono all'interno della Terra si svolge in una dimensione assai diversa dalla nostra, e li chiama a raggiungimenti a loro destinati. Ci sarà un giorno in cui potremo collaborare e ci saranno scambi proficui. Scambi che già avvengono con i Maestri, e anche con alcuni discepoli della Via spirituale più avanzati nella disciplina interiore. Per il momento dobbiamo superare l'estrema bellicosità che ci contraddistingue, e che rischia di destabilizzare anche il piano sottostante il nostro. Verrà il tempo in cui ciò che gli alchimisti hanno celato sotto l'acronimo di VITRIOL (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*), cui a volte aggiungevano VM (*Veram Medicinam*), non riguarderà soltanto le purificazioni alchemiche necessarie per pervenire alla Grande Opera – purificazioni oltre che degli elementi minerali anche dell'interiorità dello sperimentatore – ma potrà essere inteso anche come una vera e propria visita alla Terra interna, dopo aver realizzato la Pietra Filosofale e aver trovato la “Vera Medicina”. Quanto alla divisione dei sessi, sappiamo dalla Scienza dello Spirito che essa riguarda un periodo assai breve della civiltà umana, che è stata androgina e tornerà ad esserlo. Se alcune delle civiltà interne hanno lavorato con maggiore solerzia rispetto a noi, che ci attardiamo ancora e perdiamo del tempo prezioso, può darsi che abbiano realizzato ciò che aspetta anche noi ma che non sembriamo molto desiderosi di realizzare.



Le civiltà passate nascevano di solito dove l'acqua abbondava. Altrimenti la prelevavano da sorgenti e invasi naturali, spesso distanti, convogliandola ai centri abitati con canali, e potendo con acquedotti. Non sempre però gli acquedotti correvano in superficie. I Persiani li costruirono sottoterra e diedero loro il nome di Qanat. Questi dedali sotterranei erano ricavati a una profondità che variava dai cinquanta ai settanta metri e trasportavano acqua ai centri abitati, secondo gli esperti, già tremila anni prima di Cristo. In corrispondenza dei centri urbani, le condotte formavano bacini di raccolta, veri e propri laghi sotterranei da cui i cittadini attingevano acqua potabile anche in caso di assedi prolungati. Non è chiaro se i Romani abbiano preso dagli orientali, come indiani, iraniani e mesopotamici, il culto per l'acqua, o che lo abbiano portato in Italia gli Etruschi, che dall'Oriente provenivano, e poi trasmesso ai loro rozzi vicini, futuri dominatori del mondo. Quello che risulta assodato dai reperti archeologici è che i Romani abbiano fatto uso di canalizzazioni per convogliare l'acqua piovana in cisterne sottostanti gli edifici pubblici, per costituire riserve idriche utilizzabili nel lungo termine. Questo espediente venne messo in atto anche per le abitazioni private, sia quelle situate nelle aree continentali, dove la particolare morfologia del territorio impediva la costruzione di condotti idrici, sia per le isole prive di sorgenti. Qui si sopperiva con opportune opere di canalizzazione mediante tubi e grondaie, che portavano l'acqua cosiddetta meteorica, quella cioè caduta dal cielo sotto forma di pioggia, in cisterne più o meno ampie sottostanti la costruzione abitativa. Oppure veniva fatta fluire in vasconi a cielo aperto per servire da irrigazione. L'acqua per uso potabile invece, depositata nella cisterna sottostante l'abitazione, veniva costantemente battuta con pertiche, o con altri sistemi, in maniera che potesse ossigenarsi, eliminando i batteri che normalmente si sviluppano nell'acqua stagnante.

Sono frequenti le scoperte di simili cisterne di raccolta di acque sorgive o reflue anche a Roma. Una delle più famose è quella che si estende per circa 7.000 metri quadrati nel sottosuolo dell'Ospedale Forlanini. Un vero lago, a tratti navigabile con piccole imbarcazioni, che si ritiene in qualche modo collegato al Tevere. Alimentato da una falda naturale, il bacino del Forlanini offrì in passato acqua potabile di buona qualità per le necessità del nosocomio e dell'attiguo San Camillo. Oggi quell'acqua viene usata per innaffiare i giardini di una delle Aziende ospedaliere più importanti di Roma, con le ombre e le luci che un tale ruolo implica.



Presso Talamone, in località Caprarecce, sul costone di una collina boschiva, non lontano dal mare, è venuta alla luce [una grande cisterna](#) di epoca romana. Poiché la regione prima che romana è stata etrusca, e si sa che gli Etruschi in fatto di acqua, di come regimentarla e distribuirla, la sapevano lunga, è ipotizzabile che la cisterna fosse un'opera già costruita prima che la ampliarono e sfruttarono i Romani, che nella zona avevano poderi e ville rurali. Tra queste, quella famosissima di Sette Finestre a Roselle, una vera e propria fattoria autosufficiente e organizzata secondo criteri

per i tempi all'avanguardia, sia come metodi di coltura che come organizzazione del personale lavorante, trattato con liberalità e persino remunerato con salario, ciò che permetteva allo schiavo di riscattare con il tempo la sua libertà. La cisterna di Talamone si presenta come una grande casa dell'acqua, utilizzabile per bere e per irrigare gli orti delle varie fattorie circostanti, in un raggio molto ampio.

Durante la recente crisi idrica, dovuta all'eccessiva siccità stagionale, nessuno ha ricordato i suddetti sistemi antichi di raccolta e conservazione dell'acqua piovana. Si provvedono invece i moderni edifici, che siano condomini di città o abitazioni unifamiliari in aree extraurbane, dalla villa alla fattoria, di costose gronde e tubazioni in rame, che servono solo a elevare, in fase iniziale, i costi della costruzione e le successive bollette del consumo, incanalando l'acqua meteorica a perdersi negli scolari fognari o nel terreno scoperto. Oltre al danno economico, viene tradito il comandamento, ribadito da esperti e amministratori, di evitare gli sprechi. E quello dell'acqua, considerata l'oro blu del futuro, rischia di diventare il più esecrabile moralmente, ancor più deleterio dal punto vista della conservazione del pianeta e della civiltà umana. Cisterne, invasi a cielo aperto o protetti, serbatoi, torri dell'acqua: perché non una stilla vada sprecata!



**Ricostr. Fattoria Sette Finestre**

**Elideo Tolliani**